

---

## MATERNITÀ ILLEGITTIMA ED ESPOSIZIONE INFANTILE NEL TRENTINO DELL'800: IL TRIPLICE ISTITUTO DELLE LASTE

di JOLANDA ANDERLE

### *Premessa*

Un aspetto particolare che forse più di ogni altro inquadra per i suoi significati socio-culturali ed in parte economici la struttura dell'emarginazione sociale tra il XVIII ed il XIX secolo riguarda il problema degli esposti, cioè il fenomeno dell'abbandono dei neonati, che a partire dal XVIII secolo assunse proporzioni sempre più ampie.

Misurare l'entità di questo fenomeno è impresa difficilissima e l'estensione è tale da far dire a Jean Pierre Gutton che « l'abbandono dei bambini costituisce un evento quasi normale nel mondo dei poveri per lo meno in certi anni »<sup>1)</sup>.

Uno dei tentativi più completo di ricostruzione, se non statistica, almeno storica e dei metodi adottati in tutto il mondo, si deve al Lallemand che, nel 1885, riferendosi in particolare alla Francia, paese all'avanguardia in questo campo, soprattutto nella legislazione, ne illustra le tappe fondamentali<sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> GUTTON J.P., *La società e i poveri*, Milano, 1977, p. 71.

<sup>2)</sup> LALLEMAND L., *Histoire des enfants abandonnés et délaissés. Etudes sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation*, Paris, 1885; inoltre: DE GERANDO M., *Della pubblica beneficenza*, Tomo III e IV, Firenze, 1844; ARMAROLI L., *Ricerche storiche sulla esposizione degli infanti presso gli antichi popoli*, Venezia, 1848; BEMBO P., *Delle Istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia*, Venezia, 1858; DE KUMERT S., *Alcune notizie sulla Casa di Dio di Padova ora Istituto degli Esposti*, Padova, 1898; ACOSTINI A., *Del Governo degli Esposti*, Milano, 1880; idem, *L'Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti di Milano e l'Ospizio degli Esposti e Maternità della provincia di Verona nell'anno 1877: parallelo comparativo*, Verona, 1877; ALBINI D., *La questione degli esposti ed il*

Come tutti gli studiosi del problema sono concordi nell'affermare, nell'Ottocento si assiste ad un acuirsi del fenomeno dell'abbandono, per cause non ancora ben precisate e che i governi non sapevano come arginare, ma che molti individuano nel più cospicuo numero di istituzioni sempre meglio organizzate e soprattutto nella possibilità di ricorrere, nei paesi cattolici, allo strumento della Ruota, sconosciuta nei paesi protestanti, che tendeva a facilitare con l'anonimato la soluzione del problema.

Ora con tale sistema, ideato per gli illegittimi, si favoriva peraltro l'abbandono, in caso di bisogno, della prole legittima.

Il problema delle cause di un tale comportamento destò interesse nei contemporanei anche perché, nella maggioranza dei casi, la mortalità degli esposti risultava elevatissima<sup>3)</sup>.

Molti autori coevi attribuiscono il fenomeno alla grande miseria ed a un « totale pervertimento dei sentimenti di famiglia ». La prima motivazione è considerata preponderante ancor oggi da alcuni autori<sup>4)</sup> mentre altri ritengono che in molti casi i genitori si sarebbero separati dai figli addirittura per « indifferenza »<sup>5)</sup>.

---

*Brefotrofio di Roma*, Roma, 1896; ANDREUCCI O., *Delle ruote o dei torni negli ospizi degli esposti*, Firenze, 1868; BUFFINI A., *Ragionamenti storici economici statistici e morali intorno all'Ospizio dei trovatelli di Milano*, Milano, 1845; idem, *Ragionamenti intorno alla casa dei trovatelli in Brescia*, in « *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico 1838* », Brescia, 1839, pp. 81-105; NARDO G.D., *Delle condizioni dei trovatelli nelle province venete*, in « *Atti dell'Ateneo Veneto* », Venezia X (1864), pp. 183-201; idem, *Sulla condizione attuale dei trovatelli nelle nostre province*, Venezia, 1864.

<sup>3)</sup> MC KEOWN T., *L'aumento della popolazione moderna, con Infanticidio: una rassegna storica*, Milano, 1979, p. 230 « un assassinio quasi legalizzato, un infanticidio dissimulato e procrastinato, magari di pochi giorni »;

<sup>4)</sup> DELASELLE C., *Les enfants abandonnés à Paris au XVIII siècle*, in « *Annales E.S.C.* », Paris, XXX (1975), 1, pp. 187-218, « La cause la plus générale et la plus exacte de cette progression, c'est la misère des journaliers à la campagne... est extrême quand ils sont surchargés d'enfants en bas âge... Ce fut de tout temps l'indigence qui causa la plupart des désordres trop généralement attribués à l'ignorance et à la barbarie des hommes ».

<sup>5)</sup> SHORTES E., *Famiglia e Civiltà*, Milano, 1978, p. 174; ARIÈS P., *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Bari, 1968.

Secondo qualche altro autore una motivazione era dovuta anche alle convinzioni diffuse tra la popolazione: « un falso pregiudizio è molto radicato nel nostro popolo che cioè l'espore al torno la propria prole non sia atto delittuoso, ma parte di quel diritto che esso crede di avere di partecipare a tutte le pubbliche beneficenze »<sup>6)</sup>.

Dunque « la beneficenza a disposizione di chiunque » faceva del povero un « ipocrita ozioso » e lo confermava nella convinzione che fosse un « obbligo della società il mantenere il povero ». Non era l'assoluta necessità quindi a spingerlo sulla via del brefotrofio, bensì il desiderio « di impiegare i propri mezzi in più geniali dispendi » che non nell'allevamento dei figli<sup>7)</sup>.

Questi giudizi confermerebbero un'ipotesi di François Lebrun per cui l'aumento, sia dei bambini abbandonati, sia della limitazione delle nascite « due pratiche non contraddittorie ma complementari » verificatesi alla fine dell'ancien régime sarebbero state allora manifestazioni del sorgere di una « mentalità affatto nuova: limitare il numero dei figli non per trovare una soluzione ad un'eccessiva miseria bensì per assicurare ad una famiglia meno numerosa un certo benessere »<sup>8)</sup>.

Rimane comunque unanime nella maggioranza nel pensiero di allora la convinzione che l'assistenza ai trovatelli organizzata tramite la ruota ed il conseguente segreto, secondo il sistema cattolico, sancito poi anche dalla Rivoluzione francese e da Napoleone<sup>9)</sup>, fosse la maggiore responsabile dell'espansione del fenomeno e della sua drammaticità.

---

<sup>6)</sup> cfr. GORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, 1974.

<sup>7)</sup> Ibidem.

<sup>8)</sup> LEBRUN F., *Naissances illégitimes et abandons d'enfants en Anjou au XVIII siècle*, in « *Annales E.S.C.* », Paris XXVII (1972), 4, pp. 1188 e segg.

<sup>9)</sup> La riforma della beneficenza oltre all'effettiva laicizzazione (che trova già predisposte le strutture: magari vecchie o in rovina, specialmente conventi), avviene soprattutto sul piano delle idee: lo Stato deve prendersi carico dei suoi cittadini poveri e promuoverne l'assistenza. La rivoluzione francese cambia la beneficenza in dovere, la carità in istituzione ed adotta tutti i trovatelli (cfr. SCHWARZENBERG C., *Breve storia dei sistemi previdenziali in Italia*, Torino, 1971). Con il decreto 19.1.1811 viene ordinata « l'apertura di istituti con la ruota per ogni dipartimento » (cfr. DE GERANDO, *Della Beneficenza*, cit., p. 419; inoltre: ALASIA G., FRECCERO G., GALLINA M., SANTANERA F., *Assistenza, emarginazione e lotta di classe. Ieri e oggi*, Milano, 1975; CHERUBINI A., *Storia della previdenza sociale*, Introduzione, Roma, 1977; RUSSO R.M., *La politica dell'assistenza*, Firenze, 1968.

Il dibattito prese l'avvio verso la metà dell'Ottocento proprio in Francia; lo seguirono gli altri paesi cattolici<sup>10)</sup> che, sull'esempio dei paesi protestanti, dove l'abbandono non era ammesso e veniva privilegiato l'interesse del bambino, assimilandolo a qualunque altro povero, diedero inizio ad un programma di aiuti esterni alle madri nubili e bisognose con la progressiva eliminazione della Ruota ed in seguito dello stesso brefotrofo<sup>11)</sup>.

Su tale argomento, in campo italiano, si sono avuti in questi ultimi anni vari saggi che ne testimoniano l'interesse storiografico, anche dietro le stimolanti sollecitazioni della scuola di demografia storica

<sup>10)</sup> Sostenitori e denigratori hanno dibattuto a lungo pro e contro l'istituzione. Il poeta Lamartine, accanito sostenitore, la definiva: « ingegnosa invenzione della carità cristiana, che ha mani per ricevere e non ha occhi per vedere, né bocca per parlare » (cfr. LALLEMAND L., *Histoire*, cit., p. 669). Dello stesso avviso era il direttore della casa dei trovatelli di Brescia, Buffini, per ragioni di ordine morale: salvaguardia dell'onore della madre e suo reinserimento in una società che altrimenti l'avrebbe respinta (cfr. BUFFINI A., *Ragionamenti*, cit., p. 97). Il de Gerardo, accanito detrattore e sostenitore di un diverso modo di assistenza ai trovatelli ed alle loro madri, così si esprimeva: « Un avviso al pubblico portante la scritta: Chi vuol sbarazzarsi della cura di allevare il proprio figlio per addossarne l'onere alla società resta invitato a qui deporlo e sarà dispensato da ogni giustificazione (cfr., DE GERARDO, *Della pubblica beneficenza*, cit. p. 110; inoltre: cfr. ANDREUCCI O., *Delle ruote*, cit.; *idem*, *La mortalità dei bambini in relazione alla soppressione delle ruote negli ospizi degli esposti, alle sale dei lattanti ed ai sovvenimenti di balatico*, Firenze, 1870.

<sup>11)</sup> Nel fervore delle discussioni, data ormai per scontata la necessità della soppressione della barbara ruota (in Francia fu soppressa nel 1862, mentre in Italia, ancora nel 1866, ne esistevano 1179; Ferrara è la prima che la chiude nel 1867, seguita da Milano nel 1868; nel 1912 ne rimangono ancora 285), maturò il convincimento, favorito dalle documentazioni che la nuova scienza pediatrica andava via via imponendo, che non solo l'esistenza dei brefotrofi era la causa di tanti negativi risultati riscontrati nell'allevamento degli esposti, ma anche la loro deficiente organizzazione e la mancanza di mezzi e attrezzature. Ma soprattutto (ed è qui che l'assistenza subì una svolta decisiva) si comprese che nessuno sforzo avrebbe potuto dare buoni frutti se non si fosse cercato con ogni mezzo di tenere unito il bambino alla madre. Per la prima volta nella storia dell'infanzia abbandonata (identificata per la maggior parte dei casi con gli illegittimi) compare una figura nuova che il conservatorismo dei costumi ed una mentalità falsamente pietistica e profana avevano sempre tenuta lontana e nascosta (cfr. DALBOSS G., *Le madri nubili, i trovatelli e la famiglia materna di Rovereto*, Rovereto, 1937, p. 22; PONTICELLI G., *Un'istituzione che scompare: La ruota*, in « La lettura », Trento, XIII (1913), pp. 866-868).

francese<sup>12)</sup>, ma si è ancora ben lontani dall'averne un quadro completo anche sul complesso fenomeno degli esposti<sup>13)</sup>.

L'opinione è concorde nell'affermare che misurare l'entità di questi fenomeni resta impresa difficilissima, sia per la lacunosità delle fonti che per la disparità e complessità nei metodi di rilevazione oltre alle obiettive difficoltà che si ritrovano nello spoglio assiduo e siste-

<sup>12)</sup> Oltre ai lavori già citati di Delaselle e Lebrun si possono vedere: ARMENCAUD A., *L'attitude de la société à l'égard de l'enfant au XIX siècle*, in « Annales de Demographie Historique », Parigi (1973), *Enfant et Société*, pp. 303-312 e 345-352; ANDRÉ P., *Histoire des faits économiques et sociaux de 1800 à nos jours*, Paris, 1963; ARIÉS P., *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, 1964; BILLOT G., *Les enfants abandonnés à Chartres à la fin du Moyen-Age*, in « Annales de Demographie Historique », Paris (1975), pp. 167-186; CHAMOUX A., *L'enfance abandonnée à Reims à la fin du XVIII siècle*, in « Annales de Demographie Historique », Paris (1973), pp. 263-285; CHARPENTIER J., *Le droit de l'enfance abandonnée*, Paris, 1967; CHARTIER R., *Pauvreté et assistance dans la France moderne*, in « Annales E.S.C. », Paris, XXVIII (1973), 2, pp. 572-582; DEHAUSSY J., *L'assistance publique à l'enfance. Les enfants abandonnés*, Paris, 1951; DEPAUV J., *Amour illégitime et société à Nantes au XVIII siècle*, in « Annales E.S.C. », Paris, XXVII (1972), 4, pp. 1155-1182; MOLLAT M., *Etudes sur l'histoire de la pauvreté*, Paris, 1974; MURTYN J.C., *Les abandons d'enfants à Bourg et dans le département de l'Ain à la fin du XVIII siècle et dans la première moitié du XIX siècle*, in « Cahier d'Histoire », X (1965), 2-3, pp. 137-150; HÉLIN J., *Une sollecitude ambiguë: l'évacuation des enfants abandonnés*, in « Annales de Demographie Historique », Paris (1973), pp. 225-229; GUTTON J.P., *Charité et assistance en Europe XV, XVIII siècle*, Comunicazione fatta alla sesta settimana di Studio « Francesco Datini », Prato, 1974; LASLETT P., *La famille et le menage: approches historiques*, in « Annales E.S.C. », Paris, XXVII (1972), 4, pp. 847-870.

<sup>13)</sup> Un primo tentativo in questo campo si deve alla ricerca di M.G. Gorni e Laura Pellegrini sull'infanzia abbandonata nel secolo XIX; il lavoro si riferisce principalmente alla situazione lombarda e napoletana, ma anche questo è limitato dalla mancata consultazione sia degli archivi dei brefotrofi sia di quelli anagrafici e si basa solo sulle relazioni dei direttori degli stessi brefotrofi coevi e sulle statistiche ufficiali del tempo (cfr. GORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema*, cit.). Corsini C.A. si è occupato della situazione degli esposti in Toscana (cfr. CORSINI C.A., *Materiali per lo studio della famiglia in Toscana nei secoli XVII-XIX: gli esposti*, in « Quaderni storici », Ancona-Roma, XI (1976), 33, pp. 998-1054). Una ricerca sistematica ha svolto Odoardo Bussini per il periodo che va dal 1749 al 1908 a Camerino (cfr. ODOARDO BUSSINI, *L'infanzia abbandonata a Camerino nei secoli XVIII e XIX*. Comunicazione al Convegno « SIDES » di Urbino dell'ottobre 1980, in corso di stampa, mentre Gabriele de Rosa si è occupato degli esposti in Calabria (cfr. DE ROSA G., *L'emarginazione sociale in Calabria nel secolo XVIII: il problema degli esposti*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », Roma, VII (1978), 13, pp. 5-29; Bruno Bertoli ha analizzato la situazione veneziana durante la dominazione austria-

matico degli archivi delle case e degli ospedali addetti al ricovero degli esposti, nonché ai libri parrocchiali « se è vero che i parroci erano tenuti a conservare un libro a parte per i bambini abbandonati »<sup>14</sup>).

Con questi limiti obbiettivi ma con l'intento di apportare un ulteriore contributo alle ricostruzioni del fenomeno, si pone questo mio lavoro sulle strutture e sugli aspetti dell'esposizione infantile nel Trentino dell'Ottocento<sup>15</sup>).

### *Il problema dell'esposizione infantile nel Trentino*

L'interesse suscitato nei vari paesi dal problema sociale dell'infanzia abbandonata non trova testimonianze in Trentino.

Nei resoconti esistenti sulle varie articolazioni della pubblica beneficenza (ospizi, confraternite, pie unioni a soccorso del povero, dell'infermo, dell'impotente, del pellegrino, dell'orfano) non si rilevano provvedimenti specifici a favore degli esposti.

Una nota rinvenuta nei registri della Confraternita di S. Maria della Misericordia indica un provvedimento temporaneo a favore « dela goba del fossà per il bastardo che la tien » fra i tanti per gli orfani dati a balia ai contadini nei dintorni di Trento, nel 1585<sup>16</sup>).

ca (cfr. BERTOLI B., *Assistenza pubblica e riformismo austriaco a Venezia durante la Restaurazione: i luoghi pii*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », Roma, VI (1977), 12, pp. 25-69). Stesso tema ha illustrato il prof. Gauro Coppola per quanto concerne l'ambiente trentino nello stesso periodo al Convegno nazionale di studio « Stato e Chiesa di fronte all'Assistenza » tenutosi a Pistoia il 15-18 novembre 1979 (in corso di stampa). Gianna Pomata ha esaminato il problema delle madri illegittime nelle case di maternità annesse ai brefotrofi (cfr. POMATA G., *Madri illegittime tra Ottocento e Novocento: Storie cliniche e storie di vita*, in « Quaderni storici », Ancona-Roma, XV (1980), 44, fasc. II, pp. 497-542.

<sup>14</sup> DE ROSA G., *L'emarginazione*, cit., p. 28.

<sup>15</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Gauro Coppola e i suoi collaboratori del Dipartimento di Teoria e Storia sociale dell'Università di Trento per il prezioso contributo dato in ogni fase della ricerca. Si ringrazia inoltre il direttore dell'Archivio di Stato di Trento, dott. Salvatore Ortolani, il direttore della Biblioteca civica di Trento, signora Anna Maria Paissan Schlechter, il responsabile dell'Archivio comunale di Trento, sig. Vincenzo Adorno, gli addetti all'Archivio della Curia vescovile e tutto il personale di questi enti per il prezioso aiuto e la cortesia dimostrata nel corso delle ricerche.

Un grazie infine alla Società Studi Trentini ed al suo presidente prof. Umberto Corsini, che hanno voluto farsi carico della pubblicazione di questo lavoro.

<sup>16</sup> SEGALA S.F., *La pubblica beneficenza in Trento. Gli orfanotrofi*, cit., p. 18.

Si può comunque presumere che nel Trentino del Principato Vescovile, quantunque con la massima discrezione e soprattutto per non destare scandalo, le sorti degli esposti abbiano sempre trovato soluzione. Nella testimonianza sopra citata si ha notizia che il principe Vescovo Madruzzo era in corrispondenza con la Casa della Pietà di Verona dalla quale riportò le principali regole anche per l'orfanotrofo di Trento. Probabilmente risalgono già ad allora le prime trattative per il collocamento degli esposti del Trentino, nel Pio luogo di Verona e delle quali si sono perdute le tracce<sup>17</sup>).

Esaminando comunque anche documenti posteriori a tale data (1777) si desume l'esistenza di un diritto secolare, derivato dalla cessione di una montagna alla Casa della Pietà di Verona<sup>18</sup>) da parte del Principe Vescovo o, comunque, da una convenzione con l'Istituto Veronese dal momento che i trovatelli del Trentino vi venivano regolarmente inviati pagando solo una piccola elemosina<sup>19</sup>).

Dunque la soluzione dell'Istituto di Verona per i « bastardi » del Trentino ha funzionato per circa due secoli. La trasgressione socialmente riprovata era così ben controllata, oltre che organizzata tramite i trasportatori di professione che affrontavano il lungo viaggio alla volta di Verona in condizioni estremamente precarie per neonati di pochi giorni<sup>20</sup>). Tale sistemazione si riteneva preferibile, sia in termini di costi, che in termini di fastidi, all'altra del collocamento a balia localmente, con le relative restituzioni, come avveniva ovunque esistesse un brefotrofo. Purtroppo non si è neppure rintracciata alcuna statistica siste-

<sup>17</sup> Ibidem, p. 19. Inoltre con la scolarizzazione del Principato l'Archivio Vescovile venne trasferito, perciò molte documentazioni sono reperibili solo dal 1777 in poi (cfr. A.C.A.T., libro B (329), n. 2172, a. 1833, *Lettera del Vescovo Luschin al Capitano circolare di Rovereto, Trento, 17.7.1833*).

<sup>18</sup> Per la storia della Pia Casa di Verona ed i vari accenni agli « esposti tirolesi » cfr.: FAINELLI V., *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di S. Zeno ai giorni nostri*, Verona, 1962; VIANA O., *Appunti per la storia della S. Casa della Pietà di Verona, sec. XV*, Verona, 1927; VIVIANI G.F., *L'assistenza agli esposti nella provincia di Verona (1426-1969)*, Venezia, 1969; AGOSTINI A., *L'Ospizio Provinciale*, cit.

<sup>19</sup> Per la ricerca dei diritti o di convenzioni con Verona cfr.: A.C.A.T., libro B (150), n. 152, a. 1812 e A.S.T. Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 570; A.C.T., Sanità, Rovereto, 21.7.1833.

<sup>20</sup> B.C.T., Sanità, a. 1825. Viene evidenziato l'inumano trattamento riservato agli illegittimi in generale ed in particolare l'incuria dei trasportatori tanto che vengono ribadite delle disposizioni che questi ultimi devono tassativamente osservare.

matica ed attendibile su questi aspetti. Anche sul solo numero degli esposti inviati a Verona ci sono discordanze: si parlava genericamente di cento bambini all'anno, poi, in un altro documento, di centocinquanta e tutti « bastardi »<sup>21)</sup>, ritenuti frutti del malcostume e del libertinaggio, mai della miseria.

Con la giustificazione dunque di evitare eventuali infanticidi, autorità politiche e religiose s'incaricavano di sollevare la madre illegittima dal suo peso utilizzando appunto la Pia Casa di Verona e dedicando invece un più capillare tipo di assistenza e di carità a bisognosi meno scomodi: poveri, malati, orfani, vecchi.

Con l'estinzione del Principato Vescovile si fa strada una diversa legislazione e, conseguentemente, una diversa concezione in tema di diritti e di doveri, anche nella gestione della beneficenza.

Anche il Pio luogo di Verona si dà una regolamentazione e richiede maggiori e definiti compensi sull'onda delle disposizioni del nuovo Governo Italico che per i trovatelli aveva ordinato l'apertura in ogni provincia di appositi ricoveri distinti dagli ospedali<sup>22)</sup>.

I Magistrati politici economici dei maggiori centri del Trentino sono così costretti ad affrontare in maniera capillare il problema degli esposti e dell'illegittimismo in generale, in quanto il fenomeno dell'abbandono si limita sempre, nell'ambiente trentino, agli illegittimi.

La prima preoccupazione riguarda l'assillante problema del reperimento dei fondi che, data l'impopolarità dei destinatari, non sarebbero di certo pervenuti tramite la carità di privati<sup>23)</sup>.

Malgrado i tentativi di modernizzazione, specialmente nel campo delle idee e delle istituzioni, che erano seguiti alla secolarizzazione del Principato, le condizioni economiche non erano per questo migliorate.

<sup>21)</sup> L'esposizione legittima non esiste nel Trentino. Per il numero degli illegittimi mandati a Verona, cfr. A.C.T., libro B (206), n. 884, a. 1819; A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Fondo Laste, c. 53; inoltre: VIVIANI G.F., *L'assistenza agli esposti...*, cit., p. 30-31, « nell'epoca 1814-21 la casa (di Verona) accolse annualmente circa 336 bambini all'anno, quasi tutti illegittimi... un terzo circa dei quali di origine trentina ».

<sup>22)</sup> Sul modello francese sancito dalla legge del 1811: « Apertura di appositi istituti con la ruota per ogni dipartimento », cfr. SCHWARZENBERG C., *Breve storia dei sistemi...*, cit.

<sup>23)</sup> A.C.A.T., libro B (150), n. 152, a. 1812. *Lettera del podestà di Trento Graziadei al Vescovo dd. 25.2.1812*; A.S.T., Fondo Cap. Circ. Trento, Fondo Laste, c. 570, *Lettera dd. 20.4.1811 del Vice prefetto di Riva*; ivi, *Lettera del Vice prefetto di Rovereto dd. 19.4.1812*; *Lettera del Vice prefetto di Bolzano dd. 4.5.1812*.

Gran parte della popolazione viveva in uno stato di estrema miseria tanto che una testimonianza dell'epoca parlava senza mezzi termini di fanciulli che morivano d'inedia per la scarsità dei mezzi di sostentamento dei genitori<sup>24)</sup>. Anche in base a questa argomentazione si potrebbe immaginare che parte di questi bambini poveri legittimi finissero nella ruota dell'Istituto veronese, ma tale soluzione non viene mai neppure ipotizzata nei documenti coevi, nemmeno nei momenti di più diffuso pauperismo e di disordine economico e sociale<sup>25)</sup>.

Bisogna forse cercare la causa di questo atteggiamento nei forti condizionamenti religiosi in fatto di morale familiare molto radicati nella popolazione trentina e nel rigoroso controllo sociale. Per questi bambini non si commettono infanticidi, non si ricorre all'abbandono; del resto le morti naturali erano così frequenti che la rassegnazione e la passività erano una necessità psicologica<sup>26)</sup>.

Non si può nemmeno dire che, almeno fino alla metà dell'Ottocento, in caso di bisogno, i comuni e le opere pie in generale, provvedessero con larghezza di mezzi, specialmente nei casi specifici (allattamento di bambini poveri, o, comunque, aiuto alle madri malate, ecc.), vista l'estrema parsimonia degli interventi, anche per il deficit cronico dei comuni.

La richiesta soluzione per il problema degli illegittimi, sollecitata dal Governo Italico<sup>27)</sup> aveva avviato un dibattito impegnando forze po-

<sup>24)</sup> SARDAGNA I., *Prospetto pubblico economico del Dipartimento dell'Alto Adige*, s.d. (MS 65 presso B.C.T.); inoltre: idem, *Memorie storico economiche intorno al Trentino volgarmente detto Tirolo italiano*, Trento, 1806 (MS 1195 presso B.C.T.).

<sup>25)</sup> Questa situazione sembra ancora più anomala confrontata con quella di molte altre città dell'Italia (Verona, Milano, Brescia, Torino e Firenze) o della Francia del tempo, dove il problema dell'abbandono dei legittimi a causa della miseria e come controllo a posteriori del numero dei figli, secondo molti studiosi, o, secondo altri, per cause diverse come la dissolutezza, la mancanza del senso di famiglia o semplicemente per pura speculazione, costituiva una vera piaga sociale.

Sul problema dell'abbandono dei legittimi cfr.: GORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema di storia sociale...*, cit.; CORSINI C.A., *Materiali per lo studio della famiglia*, cit.; LALLEMAND L., *Histoire*, cit.; DELASSELLE C., *Les enfants*, cit.

<sup>26)</sup> SARDAGNA I., *Prospetto...*, cit., p. 20: « Metterli al mondo [i figli] cioè, e lasciarli, magari, lentamente morire di fame ».

<sup>27)</sup> Attesa anche una recrudescenza nelle nascite illegittime, suffragata pure da una statistica richiesta ai Comuni del Trentino (peraltro scarsamente attendibile per difetto). A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 570, a. 1812, *Statistica del maggio 1812 richiesta dal Prefetto del dipartimento dell'A/A*.

litiche e religiose. Progetti per l'erezione di istituti per trovatelli a Riva, Rovereto, Trento e Bolzano vennero presentati e discussi<sup>28)</sup>. Con i successivi rivolgimenti politici mancò il tempo e la possibilità di realizzarli; nel periodo della restaurazione infatti lo slancio innovativo subì, se non un brusco arresto, per lo meno un rallentamento. Tutti gli sforzi si concentrarono sull'esigenza di risollevarne l'economia, fiaccata da guerre, epidemie, carestie. La questione dei trovatelli venne momentaneamente accantonata.

Forse anche per le continue sollecitazioni dell'Ente Veronese se ne riprese a parlare verso il 1818, considerando le ricerche espletate nel periodo Italo dai Magistrati politici economici dei maggiori centri del Trentino. Risultata vana la possibilità di un chiaro e comprovato diritto acquisito per l'Istituto di Verona, o almeno l'eventuale restituzione di fondi ceduti, le varie suppliche, promosse dai Comuni, tendevano ad attribuire all'Erario statale tutte le spese. Venivano elencati tutti i disagi che richiedevano l'attivazione in loco di adeguate strutture a favore sia degli illegittimi che delle loro madri, tanto per ragioni politiche che economiche.

Il positivo interessamento anche dal Capitanato Circolare di Trento diede l'avvio alle trattative, che da parte della Cancelleria Aulica iniziarono appunto verso il 1818 e si protrassero fino alla fine del 1832, con una complicata e lenta serie di pareri, consultazioni e rapporti.

I termini del problema sono riassunti in una lettera del Magistrato Politico economico di Trento<sup>29)</sup> dove, alla fine, anche il Governo sembrava orientato ad erigere la richiesta istituzione con un'ottica diversa e più ampia da quella prospettata nelle previsioni iniziali. Quale sede veniva scelta Trento e l'Istituzione avrebbe avuto un triplice scopo: brefotrofo, casa di maternità per madri nubili e scuola per levatrici.

Le preoccupazioni del Governo di Vienna s'inquadraivano in una prospettiva che andava oltre l'obbiettivo di dare un'adeguata risposta al fenomeno dell'illegittimismo col sistema tradizionale del collocamento del bambino nell'istituto veronese, staccandolo definitivamente dalla madre e disinteressandosene in seguito per sempre.

<sup>28)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 570, a. 1811, a. 1812.

<sup>29)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, c. 570, *Lettera del Magistrato politico economico di Trento al Capitanato Circolare*, Trento, 15.5.1826. Cfr. Appendice I. (Come si può notare nella cartella 570 sono raggruppate alla rinfusa tutte le annate che dal 1800 vanno fino al 1832 e che riguardano il problema degli esposti).

La nuova Istituzione trentina, voluta dal Governo, avrebbe abbinato al brefotrofo una casa di maternità-ospedale che, per la possibilità di un alleggerimento degli altri ospedali in generale ed in particolare per la forte concentrazione del materiale umano di questo tipo, avrebbe favorito ricerche ed esperimenti medici nel campo dell'ostetricia ed in particolare sarebbe servito da oggetto didattico per la prospettata scuola di levatrici.

Inoltre, fattore non trascurabile, la presenza di numerosi neonati avrebbe agevolato gli studi della pediatria e la soluzione del problema del vaccino antivaioleso, servendo da vacciniferi, secondo il sistema in uso e cioè della vaccinazione da braccio a braccio con vaccino umanizzato e sollevando così i comuni da un'altra assillante incombenza.

L'intento caritativo era di gran lunga superato dall'ottica politica austriaca di controllo dell'ordine pubblico e scientifica come continuazione di una politica ospedaliera che da sempre aveva avuto un posto preminente in fatto di assistenza.

Per la sistemazione logistica, stabilita in Trento, venne scelto tra le varie possibilità prospettate dal Magistrato politico economico di Trento, dopo che l'erario statale se ne era assunto le spese, l'ex Convento dei Carmelitani Scalzi alle « Laste », che in epoca napoleonica era stato espropriato. E ciò tanto per la favorevole posizione, che per l'ottimo stato di conservazione<sup>30)</sup>.

#### *L'istituzione del Triplice Istituto delle « Laste »*

Il 25.6.1819 la Cancelleria Aulica comunicava ufficialmente al Capitanato Circolare di Trento « essere espressa volontà di Sua Maestà che in Trento, alle Laste, venga eretto A CARICO dell'ERARIO, un ospedale di fanciulli esposti, cui sia unito un Istituto per le partorienti ed una Scuola di Ostetricia per comodo delle mammane »<sup>31)</sup>.

Risolto così il più spinoso problema, cioè quello del finanziamento, veniva incaricato l'Ingegnere Circolare, Giuseppe Ducati, per gli opportuni rilievi particolareggiati dell'esistente edificio ed il progetto

<sup>30)</sup> Per la storia del Monastero, cfr. ZIEGER A., *Il Monastero delle Laste*, in « Vita Trentina » (1960), n. 41, 20.10.1060, pp. 6-7; DOSSI I., *Il Carmelo delle Laste nel XXV del ritorno dei Padri Carmelitani*, Trento, 1924, p. 16; PINAMONTI G., *Trento e sue vicinanze, industria commercio e costumi de' trentini*, Trento, 1836.

<sup>31)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, c. 570, a. 1819, *Lettera della Cancelleria Aulica al Capitanato Circolare di Trento*, Vienna, 25.6.1819.

di un'aggiunta<sup>32)</sup>. Le opere murarie venivano collaudate nel 1823; rimaneva però ancora da definire il problema dell'indennizzo da corrispondere al Fondo di Religione proprietario dello stabile<sup>33)</sup>.

Malgrado le continue sollecitazioni l'apertura dell'Istituto si protraveva: il Governo di Vienna, con la sua meticolosa burocrazia, portava avanti ogni pratica con esasperata lentezza.

Anche il problema dell'illegittimismo doveva essersi, nel frattempo, fatto più pressante, se nel 1828, lo stesso Governo ne aveva ufficialmente preso atto, promuovendo un'inchiesta fra i decani, sia di parte tedesca che italiana, tramite l'Ordinariato, allo scopo dichiarato, di ottenere dei pareri « intorno al modo più efficace di impedire il disordine di tanti parti illegittimi ed il malcostume che con ciò si manifesta, senza però promuovere con pene troppo severe altri tristi effetti, oltre l'influsso dei curatori d'anime e della loro educazione », ribadendo, così, il ruolo del Clero di custode dell'ordine ed intermediario governativo<sup>34)</sup>.

Dall'inizio dei lavori erano intanto passati quasi dieci anni, durante i quali l'edificio rimase chiuso e inutilizzato subendo numerosi danneggiamenti che richiesero nuovi interventi, varie trattative, inevitabili ritardi, suppliche e sollecitazioni da parte di forze politiche e religiose.

Finalmente nel 1830, rimesso di nuovo in sesto il fabbricato si provvide alla definitiva sistemazione ed arredamento dell'Istituto e degli orti adiacenti<sup>35)</sup>.

Nel corso di quell'anno i lavori più che decennali erano stati così condotti a termine, tanto che, secondo l'ordine superiore, si predispose almeno l'attuazione del corso di istruzione per le mammane, che prese l'avvio il primo ottobre 1832, sotto la direzione del prof. Ignazio Laschan, con l'assistente Andrea Rossi.

<sup>32)</sup> Ivi, anno 1821-1823. I lavori venivano affidati ancora nel 1821 al maestro muratore Caminada per una spesa di fiorini 10.559.

<sup>33)</sup> Nel 1825 si giungeva ad un accordo stabilendo un affitto annuo di fiorini 600 in due rate, una a S. Giovanni e l'altra a S. Michele, fino al raggiungimento dell'importo di stima di Fiorini 12.000 di Vienna M.C.; cfr. A.S.T., c. 65, Fondo Capitanato Circolare Trento. *Contratto di locazione - Trento, 21.I.1825.*

<sup>34)</sup> A.C.A.T., libro B (283), n. 2878, a. 1828.

<sup>35)</sup> Della selezione delle piante e del trapianto fu incaricato l'allora aggiunto forestale Agostino Perini, che si adoperò, specialmente nella predisposizione dei passeggi e delle divisorie dell'orto e della campagna circostante (cfr. A.S.T., c. 570, cit.).

L'attivazione degli altri due Istituti richiede ancora alcuni mesi durante i quali vennero indetti i concorsi per l'assunzione del personale e per le strutture di servizio<sup>36)</sup>.

Secondo le testimonianze del tempo l'intero complesso si presentava con caratteristiche all'avanguardia per i tempi, sia dal punto di vista tecnico, che igienico. Posto in una splendida posizione sulla collina di Trento, circondato da ampi giardini e distante « centinaia di passi dagli edifici circostanti », accoglieva nell'ala sinistra le partorienti, le balie e gli esposti, al centro i medici, le levatrici e la cucina; l'ala destra serviva per le « cancellerie », le scuole, i magazzini, l'abitazione del cappellano e la chiesa. Le tre parti erano fra loro congiunte sia col primo piano che con il mezzanino da corridoi coperti. Nella parte settentrionale dell'ala sinistra si trovavano trenta stanze con una capienza di cento letti circa per le partorienti<sup>37)</sup>.

Gli statuti dell'Istituto seguivano quelli degli stessi Istituti di Vienna e di Milano<sup>38)</sup> che prevedevano tre sezioni: delle paganti, delle gratuite e il reparto destinato all'Istituto per i trovatelli e le balie.

L'intero complesso era circondato da alti muri e l'entrata, munita di sei colonne di marmo, era sorvegliata da un portiere il quale indirizzava i privati ad un altro accesso, pure ornato da quattro colossali

<sup>36)</sup> Il *Messaggero Tirolese* del 1° febbraio 1833 comunicava così la notizia della definitiva apertura ai suoi lettori: « Col 1° gennaio 1833 avrà luogo l'apertura dell'Istituto delle Partorienti e degli Esposti alle Laste presso Trento, dappoiché già col 1° ottobre p.p. venne aperto lo studio per mammane eretto per munificenza Sovrana a tutto carico dell'I.R. Erario in prova della particolare affezione verso questa provincia, per cui questa è penetrata della più profonda gratitudine » (*B.C.T., Foglio Ufficiale del Privilegiato Messaggero Tirolese*, n. 3, Rovereto - venerdì 1.2.1833).

<sup>37)</sup> BRAUN C., *Übersicht der klinischen Ergebnisse des K.K. Gebar- und Findel-Hauses in Trient*, Würzburg, 1855. Le stanze con grandi finestre, munite di ventilatori, erano ombreggiate da cipressi e gelsi e arredate, alle pareti interne, di fronte alle finestre, con letti grigio perla, con materassi di fogliacci di granoturco, coperti di pelli di vitello per evitare che si bagnino durante il parto. I materassi venivano rinnovati ogni anno. Esisteva anche un ben attrezzato reparto bagni, con grandi vasche di marmo ed abbondante acqua calda fornita da una moderna caldaia a vapore. Anche per la biancheria, dopo il 1850, era stato installato un impianto a vapore che forniva una biancheria bianca e pulita, priva di odori sgradevoli.

Esisteva anche un impianto di riscaldamento per mezzo di stufe verdi di terracotta in parte con sistema di circolazione in parte senza. I gabinetti si trovavano in torricelle ben arieggiate nella parte settentrionale dell'edificio.

<sup>38)</sup> LALLEMAND L., *Histoire des enfants abandonnés...*, cit. e GORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema...*, cit.

colonne doriche, che portava direttamente alle cancellerie, mentre per le pazienti esisteva un'entrata speciale per garantire loro la massima segretezza<sup>39)</sup>.

In altre relazioni<sup>40)</sup> si metteva però in risalto non solo la felice posizione, sia per purezza dell'aria e dell'acqua, ma anche la difficoltà di accesso per l'impraticabilità della ripida strada e poi via, via l'inadeguatezza dei locali, dato il sempre maggior numero di presenze che col passare degli anni avrebbe richiesto una ristrutturazione dell'ambiente, o più semplicemente un ampliamento.

Non solo un mero criterio economico che, ovviamente, aveva sempre avuto una parte preponderante sul modo di conduzione dell'Ente, improntato ad una stretta parsimonia, ma gli stessi fini dell'Istituzione, che sottintendevano un'ottica positiva e di ordine sociale, sul modello di assistenza dei paesi protestanti, più che un fine squisitamente filantropico e caritativo di tipo cattolico, avevano sempre frenato un suo eccessivo ampliamento. Ed infatti fu considerato secondario, ad esempio, l'obiettivo dell'assistenza agli infanti illegittimi (reputato invece dalle forze politiche e religiose trentine come primario), tanto che l'Istituto non volle mai essere qualificato come brefotrofo. La dimostrazione, sempre più accentuata, di tali intendimenti appare chiara nella clausola prevista nel piano delle procedure organizzative relative alla restituzione dei bambini, non trattenuti da custodi, alle madri, al compimento del decimo anno di età<sup>41)</sup>. Tale clausola non poté essere applicata appieno nei primi anni di esistenza dell'Istituto proprio per le diverse concezioni esistenti localmente a questo proposito, sia da parte di privati, ma specialmente dalle autorità politiche e religiose. Gradualmente, anche se con molta difficoltà, fu accolto questo nuovo principio che, tramite la restituzione, per lo meno al comune di origine della madre, secondo le correnti leggi sui poveri, portava ad un avvicinamento del bambino, assistito per dieci anni dall'Istituto, prima al luogo di origine e poi alla madre.

Le tappe fondamentali che caratterizzavano la vita dell'Istituto stesso si concentrano sul problema di chi doveva provvedere ai trovatelli

<sup>39)</sup> BRAUN C., *Übersicht...*, cit., p. 20.

<sup>40)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 406. *Relazione del Commissario circolare*, 24.10.1857; ivi, c. 287, *Lettera del prof. Pastorello*, Trento, 25.1.1850; ivi, c. 426, *Lettera del prof. Esterle*, Trento, 26.8.1857.

<sup>41)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi del Tirolo e Vorarlberg*, vol. 19, a. 1832, pp. 808-866 - *Aprimento dell'Istituto delle Partorienti e degli Esposti in Trento*, 14 dicembre 1832 - *Piano di organizzazione*.

del Tirolo, dopo che l'Erario aveva approntato le strutture adatte al primissimo periodo di vita dei neonati, ma soprattutto ad un momentaneo aiuto alle loro madri nubili.

Inizialmente, per i primi dieci anni di età, l'Erario se ne faceva carico, mediante il pagamento delle rette ai custodi che non si prestavano gratuitamente. Al compimento del decimo anno di età però si auspicava e si sollecitava uno spirito filantropico, compensato da un fine di utilità economica, da parte dei custodi che avendo allevato il bambino avrebbero dovuto trattenerlo gratuitamente. Tali sollecitazioni non mancarono mai, come non si trascurò di sensibilizzare i curatori d'anime ad intervenire in questa direzione.

Se tali aspettative non andarono del tutto deluse nei primi anni di vita dell'Istituto, coll'aumentare del numero dei bambini assistiti le restituzioni si fecero sempre più numerose, tanto da indurre il Governo a richiamare ripetutamente le comuni leggi sul domicilio di soccorso ai poveri, le quali per i trovatelli di ignota provenienza indicavano il comune di Trento, perché sede dell'Istituto<sup>42)</sup>. Questa disposizione provocò da parte di questo Comune, vari interventi di protesta presso il Governo ed aprì un annoso dibattito che coinvolse Ordinariato, Clero, Tribunale e parte della popolazione<sup>43)</sup>.

Il Capitanato Circolare aveva anche proposto il collocamento degli esposti restituiti dai custodi presso la Pia Casa di Ricovero S. Lorenzo di Trento, ottenendo però un netto rifiuto dalla locale Congregazione di Carità che contestava tale possibilità perché in contrasto con i fini stessi di questo Istituto, destinato ai poveri del solo Comune di Trento ed « inoltre perché unendo ai reclusi già di per sé estranei a questo istituto anche gli esposti appartenenti all'intera provincia, si annientere-

<sup>42)</sup> HAEMMERLE E., *Il Comune autonomo. Guida per i capocomuni e le rappresentanze comunali*. Vienna, 1868.

<sup>43)</sup> La voluminosa documentazione di questa vicenda si trova nella cartella « Vertenza Esposti » presso l'Archivio del Comune di Trento sotto la voce « Sanità » nelle annate dal 1844 al 1850.

Altre informazioni si ricavano sotto la voce « Normali » per gli anni dal 1833 al 1875. Inoltre presso l'Archivio di Stato di Trento, Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 247, 241, 269. L'analisi di questi documenti riguardante questa lunga diatriba, iniziata verso il 1843 e conclusasi favorevolmente per il Comune di Trento solo verso il 1850, ci offre un esempio abbastanza minuzioso in tema di moralità e di costume ed in particolare dell'atteggiamento delle varie forze politiche e religiose, nonché di singoli privati riguardo alle ragazze madri e agli esposti.



rebbero del tutto lo spirito di beneficenza ch'è indispensabile alla sua esistenza »<sup>44)</sup>).

La provvisoria soluzione, invocata dal Comune di Trento, dell'annosa vertenza in tema di esposti, portava un'innovazione nell'intera conduzione dell'Istituto: l'età di dieci anni veniva « caso per caso » spostata anche a dodici anni per mezzo di un Fondo speciale, questa volta a carico delle varie Concorrenze Provinciali, mentre compiuti i dodici anni il bambino non trattenuto dai custodi, veniva definitivamente rimandato al Comune di domicilio della madre, se non alla madre stessa. Questa disposizione si era più facilmente concretizzata anche con la possibilità data alle madri di lingua tedesca (dimostrate anche le meno gelose del « fattore segretezza » fondamento dell'istituzione per le madri illegittime) di indicare loro stesse i custodi disponibili che garantivano così l'Istituto dalle preoccupanti restituzioni<sup>45)</sup>.

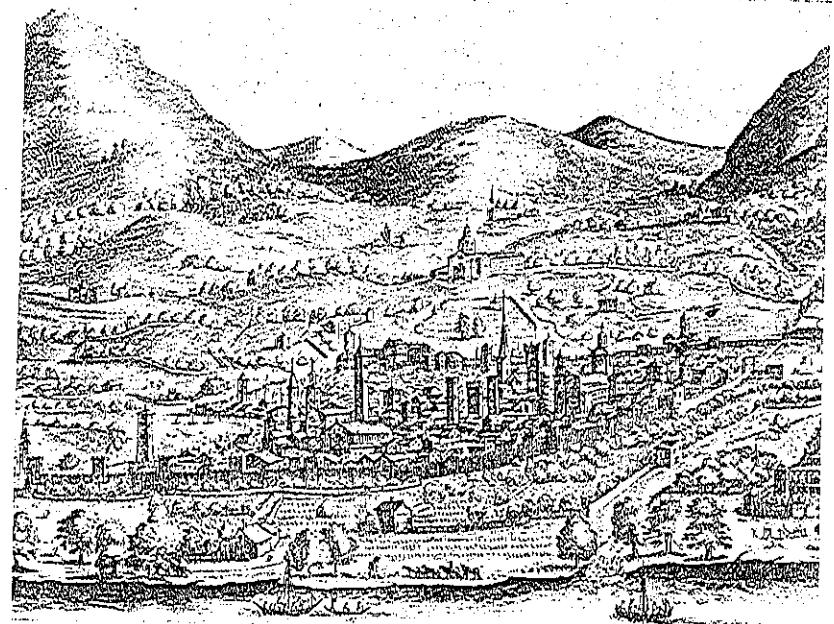
Il Piano di Organizzazione del Triplice Istituto alle Laste prevedeva inizialmente una conduzione principalmente laica, con una direzione che non risiedeva nell'Istituto, dalla quale dipendevano le tre sezioni: medica, amministrativa ed ecclesiastica.

La direzione faceva capo direttamente al Capitanato Circolare, unico autorizzato ad emanare disposizioni e fu ricoperta da due direttori: il dott. Montavon e dal 1853 il dott. Tecini.

Della sezione medica facevano parte: il medico, l'ostetricante, il professore d'ostetricia e vice direttore rappresentato da un'unica persona, che in più poteva anche esercitare la libera professione, con l'obbligo però di abitare nell'Istituto. Su di lui si concentravano le maggiori attenzioni ed aspettative del Governo proprio per il perfezionamento delle tecniche dell'arte ostetrica e nell'istruzione per le mammane che era stato uno degli obiettivi (peraltro mai esplicitamente dichiarati) dell'Istituzione. Effettivamente i migliori ostetrici locali del tempo si avvicendarono nell'Istituto acquistando fama e passando poi, alla direzione di più importanti cliniche ostetriche o a cattedre universitarie. Fra di loro spiccano i nomi del professor Pastorello, Esterle, Angelini e soprattutto Braun. A fianco del primario era previsto un assistente con compiti di assistenza ai parti e di chirurgo secondario che,

<sup>44)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 139, a. 1846. Lettere dd. 15.2.1846.

<sup>45)</sup> Ivi, Fondo Sanità, c. 269; A.C.T., voce « Normali », inoltre: *Raccolta delle leggi provinciali per il Tirolo e Vorarlberg*, Innsbruck, 1814-1848 e il *Bollettino Provinciale degli atti del Governo per il Tirolo-Vorarlberg*, Innsbruck, 1849-1914.



Trento antica e dintorni. In alto, l'ultima chiesa è il Santuario della Laste.

dati i molteplici impegni del primario, era la persona più presente nell'Istituto. Erano affiancati da una prima mammiana che in genere si dedicava alle degenti paganti ed una seconda mammiana, subordinata alla prima per le gratuite. Della stessa sezione medica facevano parte due infermiere che, data la loro scarsa o nulla professionalità (evidenziata anche da un bassissimo stipendio), sarebbe più esatto chiamare inservienti.

Della sezione amministrativa si occupavano il controllore e l'amministratore che, coadiuvati da due diurnisti, dovevano dividersi i lavori concernenti la cassa, gli affari economici e di cancelleria ed infine di disciplina rispetto alle altre persone di servizio.

Della sezione ecclesiastica era responsabile un sacerdote che oltre al normale servizio di culto doveva occuparsi, dopo il 1847, anche dell'educazione religiosa e scolastica degli esposti più grandi residenti, per vari motivi, anche se provvisoriamente nell'Istituto<sup>46)</sup>.

Una svolta decisiva si ebbe nella conduzione dell'Istituto con l'introduzione delle Suore di Carità di Lovere, provvedimento progettato ancora nel 1851 nell'ambito di una generale riorganizzazione dell'Istituto, che fino a quel momento aveva mantenuto una conduzione prettamente laica senza intromissioni né aiuti finanziari neppure dal Vescovo (che, ad esempio, nel campo dell'assistenza presiedeva la Congregazione di Carità), e reso utile anche per la positiva esperienza verificatasi all'ospedale civile di Trento che aveva segnato un notevole progresso, sia sul piano tecnico, che morale nell'assistenza ai degenti. Non solo il tema morale e della preparazione tecnica era alla base del progetto di affidare alle Suore la parte medico-economica, di sorveglianza e di ordine interno degli ospedali, in genere, e delle « Laste », in particolare, ma anche una valutazione di ordine meramente utilitaristico e cioè di un maggiore risparmio. Il fine umanitario della vocazione delle religiose era un tasto che le varie amministrazioni non mancavano di toccare per poter utilizzare i più qualificati servizi delle Suore, a minor costo, a tempo pieno e con l'amore fraterno disinteressato, previsto anche dalle loro regole.

Le trattative si protrassero fino al 1859 per la lamentata mancanza di un fondo apposito per lo scopo, ma soprattutto in previsione, prima, del passaggio dell'Istituto alla Provincia, progettato per il 1854

<sup>46)</sup> Del personale faceva parte anche il trattore al quale era appaltata fino al 1859 la fornitura dei pasti. Sempre fino alla stessa data esisteva un Ispettore incaricato della sorveglianza degli esposti dati in custodia, che però non risiedeva alle Laste.

(e concretizzatosi definitivamente solo nel 1868) e secondariamente per l'intenzione, non ancora pubblicizzata, di un eventuale trasferimento di parte o addirittura dell'intera istituzione a Innsbruck.

Ripetute pressioni in genere, argomentazioni specialmente di tipo economico ribadite dall'amministrazione delle « Laste » e motivazioni di ordine morale con l'aggiunta di una contribuzione di 1000 fiorini da parte dell'Ordinariato, convinsero infine il Ministero dell'Interno, nel 1859, a decretare l'assunzione di sei Suore, che impressero alla conduzione delle « Laste » un'economia ancora più stretta, sia nell'approvvigionamento dei cibi che nelle disposizioni interne<sup>47)</sup>.

L'Istituto delle Laste si andava però rivelando insufficiente alle sempre più numerose richieste e avrebbe dovuto essere ingrandito e ristrutturato. I suggerimenti anche per un miglioramento nell'assistenza agli esposti non erano mancati, come, ad esempio, quello di unire al complesso una Casa d'Industria per l'avviamento al lavoro dei bambini giunti « all'età normale »<sup>48)</sup>. La soluzione a questi problemi che si andavano via via evidenziando si ebbe invece in senso opposto: non un ampliamento dell'Istituto ma una divisione.

Alla fine del 1858 infatti un reparto dell'Istituto Partorienti venne trasferito ad Innsbruck, ufficialmente per sopperire ai bisogni della locale Università e secondariamente per favorire la popolazione di parte tedesca che ripetutamente aveva reclamato una sistemazione in loco<sup>49)</sup>.

Già in questo trasferimento si sperimentò la parziale eliminazione del brefotrofo, in quanto la maggioranza dei neonati veniva, dopo po-

<sup>47)</sup> A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Fondo Laste, c. 330, a. 1851. *Lettera dell'Amministrazione Laste alla Pia Casa di S. Caterina alla Ruota*, Trento, 4.10.1851; ivi, a. 1852, *Lettera del Ministero dell'Interno*, Vienna, 25.11.1852; ivi, c. 513, *Lettera dell'Amministrazione Laste all'Ordinariato*, Trento, 13.10.1856; ivi, *Lettera dell'Ordinariato alle Suore di Carità di Trento*, Trento, 2.12.1857; A.C.A.T., libro B (541), n. 928, *Lettera dd. 24.3.1859*; ivi, n. 927, *Lettera di data 3.11.1859 del direttore delle Laste de Tecini al Vescovo de Tschiderer*; ivi, libro B (546), n. 3448, a. 1859; Archivio dell'Istituto Maria Bambina - Noviziato - Trento, dalla « Cronaca Suore di Maria Bambina - Provincia di Trento, parte I, a. 1844-1896 ».

Coll'entrata delle Suore i due diurnisti, l'ispettore ed il trattore, vennero licenziati.

<sup>48)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 406, *Lettera del direttore de Tecini al Capitanato*, Trento, 19.11.1855.

<sup>49)</sup> Resoconto delle sedute della Dieta Tirolese di Innsbruck, in « *Tirolischer Landtage 1865-1866* », Innsbruck, 1866.

chi giorni dalla nascita affidata in custodia ad allevatori indicati generalmente dalle stesse madri.

L'Istituto Esposti di Vienna introduceva intanto, ancora nel 1866<sup>50)</sup>, un altro provvedimento adottato poi anche ad Innsbruck: l'abbassamento dell'età di assistenza degli esposti ai sei anni. Dopo tale età essi infatti passavano a carico dei comuni di provenienza.

Dal lato amministrativo col primo luglio 1868 l'Istituto Laste veniva assunto dalla provincia: al posto della Luogotenenza (subentrata al Capitanato Circolare) per il disbrigo delle pratiche necessarie subentrava così la Giunta Provinciale Tirolese<sup>51)</sup>. L'accoglimento del bambino aveva comunque subito sempre maggiori restrizioni con disposizioni e circolari provvisorie conclusesi poi con la legge del 3.12.1863 sul domicilio del soccorso.

Questa legge poneva il principio che i comuni dovessero aver cura dei loro abitanti malati o incapaci di sussistenza coi loro mezzi ed a questa categoria di emarginati sociali appartenevano anche gli esposti. Provvedimento in sintonia con i tempi ma anche con la concezione austriaca in fatto di assistenza agli esposti, tendente sempre più alla salvaguardia dell'interesse del bambino. Alla madre invece si assicurava aiuto ed un ricovero nel momento di maggiore bisogno, sia dal punto di vista materiale che morale, mettendola però di fronte ai suoi doveri e responsabilità in base al principio che chi fruisce di un servizio deve ripagarlo in qualche modo<sup>52)</sup>.

Il 28.9.1869 veniva aperta all'Università di Innsbruck una nuova facoltà medica. Il reparto dell'Istituto « Laste » ivi dislocato si dimostrava insufficiente ai bisogni della Clinica Ostetrica e così con il primo novembre 1870, senza alcuna pubblicità se non di alcune righe sul Bollettino delle Leggi del Tirolo, l'Istituto « Laste » di Trento, veniva trasferito completamente e definitivamente a Innsbruck<sup>53)</sup>. Probabilmente un'altra motivazione aveva determinato il provvedimento: la doppia conduzione esigeva un onere ed una troppo complessa organizzazione che l'amministrazione tirolese non giudicava opportuno proseguire.

<sup>50)</sup> A.C.T., Sanità, c. 609, *Raccolta delle Leggi del Tirolo e Vorarlberg*, cit., a. 1866, p. 33.

<sup>51)</sup> A.C.T., *Normali*, a. 1868.

<sup>52)</sup> Come contropartita l'Istituto esigeva per statuto che la partoriente accolta gratuitamente si prestasse come balia o per altri servizi, senza compenso per 4 mesi.

<sup>53)</sup> A.C.T., *Normali*, a. 1869.

Questo trasferimento comportò un ulteriore pesante aggravio per la popolazione trentina nonché per i comuni, oltre che un comprensibile disagio ovviamente, e suscitò anche un vivace, annoso dibattito coinvolgendo forze politiche, sociali e religiose e tutta la stampa fino alla fine della dominazione austriaca<sup>54)</sup>.

I partiti autonomistici fecero propria la causa a favore di una nuova riattivazione dell'Istituto « Laste » propagandandola come un ennesimo sopruso per il Tirolo italiano, un'ulteriore prova dell'ingiusta politica tirolese sempre favorevole alla parte tedesca<sup>55)</sup>. La situazione si presentava veramente complicata in quanto il Trentino con l'erezione dell'Istituto « Laste » aveva ufficialmente perso ogni eventuale diritto o comunque dovuto rinunciare ad una lunghissima consuetudine che bene o male aveva sopperito alle esigenze in fatto di collocamento degli esposti a Verona, mentre la soluzione di Innsbruck, oltre a non essere gradita alla popolazione presentava nuove difficoltà dovute alla distanza, ai differenti usi, alla mancanza di organizzazione e soprattutto alla diversità di lingua. In pratica il Trentino veniva così a trovarsi in una situazione ancora peggiore di quella esistente nel lontano 1832.

Più o meno ufficialmente, anche per la comprensione dimostrata dall'allora direttore dell'Istituto veneto, Agostini<sup>56)</sup>, l'invio degli illegittimi del Trentino riprese lentamente l'antica via, trascurando sempre più l'Istituto di Innsbruck e questo finché, nel 1920, il Trentino ebbe un nuovo istituto, sorto con moderni criteri in fatto di assistenza agli illegittimi ed alle loro madri: la « Famiglia materna » di Rovereto<sup>57)</sup>.

<sup>54)</sup> A.C.T., Sanità, c. 668, *Lettera della Giunta Provinciale Tirolesca alla Congregazione di Carità*, Innsbruck, 9.12.1870; *Lettera dell'I.R. Commissariato di Polizia*, Trento, 4.2.1871; *Lettera del direttore dell'Istituto Esposti di Verona al Municipio di Trento*, Verona, 26.4.1871; *Lettera del Podestà di Riva*, Riva, 14.12.1870.

<sup>55)</sup> Cfr. diversi servizi del giornale la « Voce Cattolica » ed in particolare un resoconto sui vari oratori, pubblicato in data 6.6.1881; *Resoconto delle sedute della Dieta Tirolesca a. 1866*, cit., nel quale si preannuncia una deliberazione della Camera che proponeva il definitivo trasferimento a Innsbruck e dove il relatore recrimina appunto su questo ennesimo « sopruso a carico della parte italiana ».

<sup>56)</sup> A.C.T., Sanità, c. 668, *Lettera del direttore Agostini*, cit.

<sup>57)</sup> DALDOSS G., *Le madri nubili, i trovatelli e la famiglia materna di Rovereto*, Rovereto, 1938. L'ospizio sorse con lo scopo principale di unire la madre al figlio, aiutandola, dandole un lavoro, assistendola, purché disposta a riconoscere il figlio e a non abbandonarlo.

## L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO

### a) *L'Istituto delle Partorienti*

Il Piano di Organizzazione dell'Istituto definiva così la sua destinazione ed il fine: « Esso serve di asilo generale alle deflorate, le garantisce dalla vergogna e dai bisogni, ed accoglie il frutto del loro ventre »<sup>58)</sup>. Si delinea così chiaramente l'impegno assistenziale primario alle ragazze madri, con un'ovvia sfumatura negativa che fa parte delle convinzioni del tempo.

Ed in effetti « in queste terre è reputata infamia l'averne un figlio illegittimo: una giovane ch'è madre senza essere sposa occulta il suo obbrobrio, deponendone il testimonio nella casa degli esposti, mena poscia una vita ben regolata e così non soffre macchia il suo nome. In questa parte del Tirolo il fatto morale è molto delicato, la corruzione non è peranco giunta a menare in trionfo la dissolutezza, è ancora reputata infamia qui un amore illegittimo e perciò s'adopra ogni arte per tenerlo occultato. In questo modo di pensare trova un freno assai forte il malcostume »<sup>59)</sup>.

In una lettera dell'Ordinariato si ribadisce: « Lo scopo benefico per cui venne il Sovrano nella sua munificenza e carità indotto alla erezione di questo Istituto . . . fu certamente la santa idea di minorare i tristissimi effetti della immoralità e del vizio, d'impedire delitti gravissimi, di provvedere all'onere di tante infelici femmine »<sup>60)</sup>.

Infine il Capitanato del Circolo di Trento sottolinea: « Gli Istituti per le partorienti vennero eretti per proteggere l'onore di donne disgraziate »<sup>61)</sup>.

Le condizioni di assoluta dipendenza, oltre che economica, anche psicologica, nella quale era tenuta a vivere la donna nella società ottocentesca trentina non consentiva convinzioni di diversa natura<sup>62)</sup>.

<sup>58)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., pag. 810.

<sup>59)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Varie, c. 241, *Relazione del Parroco di S. Maria sull'Istituto Laste*, Trento, 26.5.1846.

<sup>60)</sup> Ivi, Sanità, c. 241, *Lettera dell'Ordinariato Vescovile Principesco di Trento all'I.R. Capitanato Circolare di Trento*, Trento, 7.10.1846.

<sup>61)</sup> A.C.T., Sanità, c. 56, *Lettera dell'I.R. Capitanato Circolare di Trento al Magistrate, Politico economico*, Trento, 30.10.1838.

<sup>62)</sup> In una lettera che il curato di Terzolas inviava alla Direzione dell'Istituto già nel 1864 è molto ben evidenziata questa posizione, come del resto la mentalità comune (cfr. A.S.T., Fondo Consigliere Aulico, Sanità, c. 21, 1864). - Appendice II -

Il principio di « polizia » che giustificava agli occhi della pubblica opinione, nel Trentino, più che nel Tirolo tedesco, l'erezione di Istituti per partorienti e per esposti rimaneva immutato ancora alla fine dell'800.

L'Istituto delle Partorienti di Trento peraltro veniva considerato come una prigione, o una casa di correzione, più che un moderno reparto medico, secondo anche gli intendimenti del Governo; proprio questa differenza di vedute causò, nel corso degli anni, interpretazioni discordanti anche delle circolari e disposizioni, ma soprattutto il principio di considerare l'Istituto, non un rifugio temporaneo per un periodo di grave bisogno della madre e del bambino, ma un sistema che avrebbe « fatto sparire colpa e frutto della colpa per sempre »<sup>43)</sup>.

L'ammissione poteva avvenire gratuitamente o a pagamento. Ovviamente l'accettazione nella sezione a pagamento presentava il minimo delle formalità e la garanzia assoluta della massima segretezza. Le assistite paganti potevano entrare velate, in qualunque periodo della gravidanza ed a ogni ora del giorno o della notte; erano accolte dal portiere, incaricato di incassare la retta a seconda della classe prescelta. Le loro generalità venivano scritte in un apposito bollettino e sigillate in una busta che veniva aperta solo in caso di morte. La sezione delle solventi era suddivisa in tre classi: a loro era garantito oltre al segreto assoluto, una separazione e differenziazione dalle gratuite, anche nei pasti e persino nel giardino. Specialmente per le paganti della prima categoria l'Istituto funzionava come una clinica moderna: erano assistite dalla prima mamma in una stanza singola dove consumavano i pasti e dove avveniva anche il parto; potevano anche esimersi dall'allattamento del proprio figlio e persino in chiesa era loro riservato un « Oratorio » singolo. Godevano della massima libertà di entrata ed uscita dall'Istituto, sia prima che dopo il parto ed a qualunque ora del giorno, o di ricevere visite<sup>44)</sup>.

Su questo argomento cfr. A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 406, *Ricorso di una mamma*, Trento, 6.5.1856, « Pubblica infamia, rimproveri, maltrattamenti, detestazione dei parenti, perdita di qualsiasi onesto partito di collocamento » per la ragazza madre.

<sup>43)</sup> A.S.T., Capitanato Circolare Trento, Sanità, c. 241, *Lettera dd. 7.10.1846 dell'Ordinariato al Capitanato Circolare di Trento*.

<sup>44)</sup> Naturalmente il numero delle paganti durante il funzionamento dell'Istituto non fu molto rilevante: dal 1833 al 1870, su 8435 ammissioni si registrano 1115 nella III classe, 381 nella II e solo 25 nella prima classe. Queste cifre sono solamente indicative in quanto non si sono registrati i passaggi di categoria che di solito avvenivano dalla sezione paganti o viceversa. Cfr. Statistica in appendice.

Com'era dunque nell'intento del Governo questo Istituto assolve i suoi compiti di « polizia », ma anche di ordine pubblico in senso preventivo, garantendo l'eliminazione di potenziali conflitti in campo sociale e la morale pubblica, nonché di ordine scientifico ed indirettamente servì effettivamente come parziale rimedio al diffuso pauperismo, in quanto la maggioranza dei ricoveri avveniva appunto nella classe delle gratuite<sup>45)</sup>.

Bisogna comunque ribadire che il requisito della gratuità prevedeva tutta una serie di indagini sulla provenienza, stato, effettiva povertà dell'assistita, nonché varie controprestazioni da parte sua, la più importante delle quali esigeva il servizio di balia per quattro mesi nell'Istituto e la piena disponibilità a sottoporsi alle esperienze pratiche dell'Istruzione Ostetrica delle apprendenti l'arte della mamma<sup>46)</sup>.

Dunque se il segreto poteva essere strettamente mantenuto per le paganti, questo non avveniva certo per le gratuite, le quali avendo bisogno di numerose documentazioni, erano facilmente individuate. Bisogna aggiungere poi che tali investigazioni si ripetevano dieci anni dopo, al compimento dell'età « normale » del bambino, che, se non trattenuto dai custodi, o richiesto dalla madre stessa, veniva restituito al comune di provenienza. Anche per l'incertezza delle leggi e circolari i vari comuni per sottrarsi ad un aggravio di spese facevano di tutto per addebitare ad altri il « domicilio di soccorso », od adducevano argomentazioni di ordine morale.

Sotto il pretesto del segreto, della salvaguardia dell'onore della madre e, poi, dell'effettiva disparità su questo trattamento tra paganti e gratuite si nascondeva, dunque, anche una forte motivazione econo-

<sup>45)</sup> COPPOLA G., *Comunicazione al Convegno Nazionale di Studio « Stato e Chiesa di fronte all'Assistenza »*, tenutosi a Pistoia il 15-18 novembre 1979 (in corso di stampa).

<sup>46)</sup> In via eccezionale erano accettate anche le gravide al settimo mese (anziché all'ottavo) o sorprese dal parto prima del loro arrivo alle « Laste », purché si dichiarassero disposte alle precedenti obbligazioni. Comunque tutti i casi particolari dovevano essere vagliati di volta in volta e veniva sempre ribadita la regola generale del fine dell'Istituto (cfr. Piano di organizzazione dell'Istituto Laste, in « Raccolta delle leggi », cit.).

Si accoglievano anche le incinte inviate da qualche autorità (dalle carceri criminali o dalla casa provinciale di castigo), senza garanzie per una loro eventuale fuga e con la prova della loro nubilità o povertà. L'ospedale di Trento vi ricoverava le gravide legittime malate per il parto a spese del comune di provenienza, o della locale Congregazione di Carità.

mica che tentava di addossare all'Erario statale, sia la partoriente bisognosa, che il figlio, in un periodo di diffuso pauperismo.

Ma il dibattito su questo argomento si estendeva non solo ai comuni, per motivi appunto economici, ma anche all'Ordinariato, al Clero che ripetutamente consigliavano di stabilire che il nome e la provenienza di tutte le ricoverate nell'Istituto delle Partorienti fosse « indistintamente custodito sotto il più inviolabile segreto e che in nessun tempo venisse a qualsiasi madre restituito il proprio parto illegittimo, se non espressamente richiesto dalla madre stessa »<sup>67)</sup>.

Naturalmente i pareri citati non solo non vennero accolti in sede governativa, facendo ulteriormente risaltare la diversità di ottica in fatto di assistenza e di contenimento del fenomeno dell'illegittimismo in generale, e, degli esposti, in particolare, ma dopo un tentativo di accollare al solo comune di Trento, quale sede dell'Istituto, le spese che proprio per mancanza di dati, non si sapeva a quale comune addebitare, dopo una serie di disposizioni transitorie, con l'1.11.1855 si ordinava tassativamente che le non paganti, ancora all'atto dell'accoglimento dovessero dichiarare senza eccezioni il loro domicilio e il nome, garantendo così una facile possibilità di rivalsa per eventuali spese future<sup>68)</sup>.

Sempre per lo stesso motivo, prima alle sole paganti, in seguito alle ricoverate di parte tedesca ed infine a tutte, venne concesso e poi imposto di indicare gli eventuali custodi a carico erariale, e questo per evitare restituzioni e quindi maggiori spese e noiose pratiche burocratiche. Casualmente tale precauzione coincideva con l'interesse degli esposti stessi e negli ultimi anni di esistenza dell'Istituto la sicurezza del futuro collocamento del bambino diventò una clausola generale ed obbligatoria, che mise definitivamente in secondo ordine la protezione dell'onore della madre col segreto assoluto precedentemente, almeno a parole, ribadito ed assicurato.

Per giustificare questo orientamento, l'amministrazione austriaca non mancò mai di puntualizzare, rispondendo alle numerose proteste,

<sup>67)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Sanità, c. 241, a. 1846, *Lettera dell'Ordinariato al Capitanato Circolare*, Trento, 19.10.1846.

<sup>68)</sup> A.S.T., Fondo Reggenza Circolare Trento, Fondo Laste, c. 287. Per le disposizioni transitorie cfr. A.S.T., Fondo Reggenza Circolare Trento, c. 333, c. 287, c. 406; A.C.T., Sanità, c. 247.

In alternativa veniva imposto di « prestare sicurezza riguardo al mantenimento dello spurio, compiuta l'età normale », accettando però eventuali ricorsi (che non mancarono mai) da vagliare caso per caso.

che un'eccessiva liberalità nelle ammissioni gratuite avrebbe favorito l'esposizione dei legittimi, piaga diffusissima nei brefotrofi vicini, come quelli di Milano o Brescia, che il Governo austriaco aveva tentato inutilmente di arginare<sup>69)</sup>.

Esaurite tutte le formalità burocratiche la partoriente ammessa veniva visitata dalla prima mamma e nei casi dubbi dall'assistente o dal primario. Una particolare attenzione veniva posta riguardo alle partorienti sifilitiche: pur mancando una statistica continuativa, dovevano essere numerose, viste le varie relazioni sull'argomento. Dopo il parto si inviavano all'ospedale per le cure successive.

All'interno la disciplina, specialmente per le gratuite, era molto rigida. Tutto era programmato secondo i criteri di una stretta economia: le ricoverate dovevano lavorare sotto la guida di una maestra sorvegliatrice a purgare, filare e tessere la canapa. Inoltre sia le partorienti che le balie e le infermiere si occupavano anche del riordino della biancheria e della preparazione dei corredini; a loro erano affidati anche i bambini cosiddetti « da pane » ed i neonati allattati artificialmente<sup>70)</sup>. In un decreto governale del 1836 si diceva espressamente che « le puerpere gratuite, eccettuate quelle che sono malate, anche se non adatte al servizio di balia... prima di essere licenziate dovevano essere mandate all'Istituto Esposti dove la Direzione giudicherà se non debbano impiegarsi in altri servizi »<sup>71)</sup>. Potevano anche essere destinate al servizio di balia presso privati od altri Istituti limitrofi, sempre per un massimo di quattro mesi<sup>72)</sup>.

Il vitto era fornito da un appaltatore che doveva attenersi strettamente alle disposizioni impartitegli sia per la qualità che per la quantità dei pasti. Molta importanza era attribuita alla preparazione delle vivande ed alla predisposizione della dieta: abbastanza variata e completa dati i tempi, non mancava mai il brodo di carne, giornalmente

<sup>69)</sup> CORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema*, cit.

<sup>70)</sup> Anche se il piano di Organizzazione dell'Istituto non lo diceva si può presumere che la maggioranza dei lavori di pulizia, di manutenzione della casa, ecc., dovevano essere sbrigati dalle ricoverate stesse, in quanto, due sole infermiere, equiparate a donne di servizio, non potevano certo essere sufficienti per un simile complesso.

<sup>71)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., a. 1836, p. 420.

<sup>72)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 88. In data 28.6.1841 il Pio luogo degli Esposti di Brescia chiede la collaborazione dell'Istituto Laste per l'invio di nutrici avendone urgente bisogno.

un diverso tipo di vivande, il vino. Si nota una carenza nel latte e nelle uova, considerati, forse, cibi pregiati, probabilmente di scarsa reperibilità e per quanto riguarda il latte di difficile conservazione. Tali alimenti insieme al pane bianco ed al vino di migliore qualità potevano venire prescritti dal medico in caso di necessità<sup>73)</sup>. Anche l'uso della verdura, che si coltivava negli orti adiacenti, era inspiegabilmente limitato ed ancora minore quello della frutta, considerata allora un lusso da concedere specialmente alle paganti che fruivano di un miglior trattamento.

Alle balie che svolgevano gratuitamente ed obbligatoriamente il servizio allattando per quattro mesi oltre al proprio figlio anche un altro bambino, veniva pure data la merenda<sup>74)</sup>.

In questa particolare clausola l'Istituto Laste si differenziava da altri istituti simili, i quali, pur assillati da gravi problemi per il reperimento delle nutrici, non ricorrevano all'obbligo dell'allattamento per le loro assistite<sup>75)</sup>.

Senza dubbio, specialmente nel periodo dell'appaltatore, prima dell'introduzione delle Suore, le vivande erano controllate dal personale dell'Istituto ed il vitto oltre che regolare, ben preparato ed equilibrato dal lato dietetico, era, per la maggior parte delle ricoverate, molto al di sopra del tenore di vita esistente all'esterno<sup>76)</sup>.

<sup>73)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit. *Piano di Organizzazione dell'Istituto*, p. 832; ivi, Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 570, n. 1832: *Condizioni d'asta per l'impresa di vivandiere al Triplice Istituto alle Laste presso Trento*; ivi, « *Prospetto sulla commisurazione degli ingredienti per ogni singolo articolo che forma parte delle porzioni da somministrarsi dal vivandiere al Triplice Istituto delle Laste in base all'editto d'asta del 1° ottobre 1832*»; ivi, *Prospetto dei generi, loro quantità, qualità, da somministrarsi alle tre diverse classi dal vivandiere dell'Istituto degli Esposti alle Laste* ».

<sup>74)</sup> Ivi, *Prospetto dei cibi per le balie*.

<sup>75)</sup> Naturalmente tale obbligatorietà e la rigida disciplina conducevano molte assistite ad escogitare i più svariati sistemi per sottrarsi: cercando di non farsi dichiarare idonee e perfino a scappare, tanto da indurre l'amministrazione ad un innalzamento del muro di cinta dell'Istituto. Cfr. A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Voci Varie, c. 112; ivi, Fondo Laste, c. 466, n. 1858.

<sup>76)</sup> Evidenziato dalle malattie sociali dovute a gravi carenze nell'alimentazione, trascuratezza nella stessa preparazione dei cibi o precarie condizioni di vita in genere e riscontrate molto spesso tra le ricoverate povere, che erano la maggioranza. Molto frequenti erano i casi di rachitismo che determinava parti laboriosi ed irregolari, oltre ad essere la causa indiretta, a detta del prof. Esterle, dello stesso illegittimismo.

L'illegittimismo si situava essenzialmente nelle classi popolari e specialmente nel gruppo delle domestiche (49,6%), che vivevano lontano dalla famiglia e delle contadine (41,41%), troppo povere per potersi sposare e vincolate alle leggi che impedivano i matrimoni fra gli indigenti: un fatto dovuto all'isolamento ed alle unioni precarie determinate dalla povertà<sup>77)</sup>.

La miseria, dunque, più che l'immoralità era all'origine della gravidanza illegittima e la gravidanza a sua volta accresceva la miseria in quanto una ragazza madre non era accettata volentieri in un lavoro: da qui magari la strada della prostituzione. Benché non nominata, tra le condizioni delle ricoverate alle « Laste », si può supporre che la maggioranza delle sifilitiche appartenesse a questa categoria. Oltre alle contadine ed alle domestiche che erano il 90% vi sono ricordate 144 giornaliera, 127 cucitrici, 136 operaie, 38 artigiane, 35 tessitrici, 17 civili, 14 lavandaie, 10 sarte, 5 cuoche, 2 cameriere, 1 fioraia, 4 filatrici, 1 ostessa, 2 girovaghe, 1 mugnaia, 1 maestra; tale composizione sociale avvalorava la tesi sulla funzione dell'Istituto anche come rimedio al pauperismo<sup>78)</sup>.

Nei 37 anni di vita dell'Istituto furono accolte 8435 partorienti, una media di 228 all'anno, con un andamento sempre crescente. La punta massima si ebbe negli anni 1851 (272), 1852 (308), 1853 (326), 1857 (365), per poi decrescere lentamente con l'apertura del nuovo reparto di Innsbruck. Le partorienti gratuite, sulle quali si basa la nostra statistica, esistendo i loro dati (provenienza, età, professione) furono 6914; di queste 3782 di parte tedesca. Per le paganti solo dal 1850 si può desumere la provenienza basandosi sul cognome imposto al bambino<sup>79)</sup>.

La suddivisione per classi di età ha confermato il maggior numero di parti illegittimi proprio nelle giovani<sup>80)</sup> e cioè, nella classe 23-24 anni con 1102 e 25-26 con 1012<sup>81)</sup>.

La provenienza si è potuta stabilire sia per i nove capitanati distrettuali, sia per i 25 distretti censuari, naturalmente per la maggioranza delle gratuite. Si è confermata la tesi portata avanti nelle varie relazioni e dichiarazioni rilasciate da autorità civili e religiose di Tren-

<sup>77)</sup> Cfr. *Statistica*, tab. 2.

<sup>78)</sup> *Ibidem*.

<sup>79)</sup> *Ibidem*, tab. 1.

<sup>80)</sup> Non giovanissime: solo 11 infatti nella classe 15-16 anni. *Ibidem*, tab. 3.

<sup>81)</sup> *Ibidem*.

to di una scarsa affluenza di partorienti dalla città di Trento. Si può anche presumere, non tanto una diminuzione nei parti illegittimi, ma una continuazione del consueto traffico verso il Pio Luogo di Verona, con la complicità di mammane e di vecchi trasportatori, malgrado il divieto, anche dopo l'apertura dell'Istituto « Laste »; e questo non solo per Trento, ma anche per Riva e Rovereto. Tale fenomeno è provato anche dai ripetuti reclami di Verona e dalla convinzione che un'annosa abitudine è difficile da togliere usufruendo già di un'organizzazione predisposta e ampiamente collaudata e per di più esistendo con la Ruota, a Verona, una maggiore facilitazione.

Dunque il distretto censuario di Trento si trova come numero di presenze (209) all'Istituto Laste, dopo Cavalese e Borgo rispettivamente con 253 e 257, mentre per Rovereto si riscontrano 173 ricoveri e 54 per Riva <sup>53)</sup>.

Si è già parlato della funzione scientifica dell'Istituzione concretata nei risultati positivi e nell'alto livello tecnico raggiunto nell'ostetricia dai vari primari avvicendatisi alle « Laste ». La precarietà delle condizioni fisiche generali di molte ricoverate avrebbe presupposto all'interno dell'Istituto un alto tasso di mortalità o quanto meno una forte morbilità.

I risultati positivi ottenuti si concretizzano proprio in un indice di mortalità medio dell'1-2% ed anche nella morbilità sempre contenuta in relazione ad altri Istituti ed anche all'esterno <sup>54)</sup>. Bisogna aggiungere che l'Istituto fu risparmiato anche da alcune epidemie, come il colera del 1836, che invece si erano propagate nella vicina Trento, da altre fu colpito ma con una frequenza e una mortalità abbastan-

<sup>53)</sup> Ibidem. Un dato interessante, che nei vari rapporti è stato sempre poco evidenziato, riguarda il continuo aumento delle ricoverate del Tirolo settentrionale e questo proprio in coincidenza alla possibilità loro accordata di scegliere i custodi. Questo dimostra il loro più rapido superamento di una concezione basata sulla salvaguardia dell'onore e la tendenza ad usufruire dell'Istituto proprio come una clinica, riservandosi, passato il momento di maggiore bisogno, la possibilità di seguire e magari riprendersi il bambino con più facilità.

<sup>54)</sup> Tali malattie, tra le quali non mancavano mai le febbri intermittenti, scabbie, bronchiti ed infine quelle di tipo sifilitico, venivano accuratamente descritte assieme al metodo di cura. I medicamenti più usati erano: olio di ricino, cataplasmi emollienti, bibite oleose, segale cornuta, cloroformio, oppiati, tintura di jodio ed inoltre altre di origine vegetale come malva, belladonna, camomilla, valeriana, arnica; fino al primariato del dott. Braun si fece largo uso di sanguisughe. Cfr. BRAUN C., *Übersicht*, cit.; PASTORELLO L., *Prospetto clinico per l'anno 1850/51*, p. 62; ESTERLE C., *Rapporto clinico 1865/57*.

za ridotte. Non si salvò però dalla febbre puerperale, problema quasi insolubile, fino alla fine dell'800, di tutte le case di maternità: la prima manifestazione di questa malattia si verificò nel 1846. Nel 1855 anche il colera raggiunse l'Istituto, costringendo la direzione alla chiusura, con dimissione delle gravide per alcuni mesi. Nel 1857 si ebbero 15 casi di vaiolo e nel dicembre, 70 casi di tifo fra i lattanti, mentre nel maggio del 1858 si sviluppò una nuova epidemia di febbre puerperale gravissima che determinò la sospensione delle accettazioni e la dimissione delle gravide per cinque settimane <sup>55)</sup>.

Nel suo rapporto finale il dott. Esterle ne attribuiva le cause oltre all'epidemia in corso, al sovraffollamento nella sezione delle gratuite ed all'impossibilità dell'isolamento, ma anche alle sopravvenute carenze strutturali dell'edificio stesso, alla mancanza di acqua, ecc., elementi questi che col crescere dell'Istituzione ne avrebbero richiesto una generale riorganizzazione. Un'altra epidemia ancora di febbre puerperale si verificò anche nel 1861 <sup>56)</sup>.

#### b) Il Brefotrofo

In questo Istituto, collegato alla casa di maternità, colla quale formava un tutto unico per quanto riguardava direzione personale, venivano accolti i bambini bisognosi illegittimi e si educavano fino all'età di dieci anni ed, in qualche caso, anche oltre.

Pur essendo destinato solo agli illegittimi, si ricoveravano temporaneamente, figli legittimi di genitori, che per malattia, o per bisogno si trovavano all'ospedale di Trento, fino alla guarigione dei genitori, od, in caso di morte di questi ultimi, fino a quando si era trovata loro un'adeguata sistemazione, ed, infine, legittimi e non, nati nelle carceri criminali, o nelle case di lavoro della provincia <sup>57)</sup>.

Una stretta regolamentazione oltre ad un considerevole aumento nelle rette, o quanto meno, ad un rigido controllo sulle possibilità di pagamento dei parenti, avevano in parte deluso popolazione ed autorità comunali abituate da lungo tempo al diverso criterio di ammissione

<sup>55)</sup> Ibidem; inoltre: A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 193, *Lettere del Direttore Montavon al Capitanato Circolare, Trento*, 7 e 8 giugno 1846, ivi, c. 466; SANTORI E., *Istituto provinciale di Maternità*, in « La voce Cattolica », Trento, a. XIV (1879), 38, dd. 27.7.1879, pp. 2-3.

<sup>56)</sup> Ibidem.

<sup>57)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., a. 1832, p. 826.



usato alla Pietà di Verona e soprattutto alla esigua retta o addirittura alla gratuità<sup>87)</sup>.

Dopo un serrato, quanto inutile, dibattito con le autorità di Governo austriache per vedersi riconosciuto un qualche diritto basato almeno sulla lunga consuetudine per Verona in alternativa alle « Laste », forze politiche e religiose trentine dovettero desistere da tale obiettivo.

La polemica si incentrò allora sul principio sostenuto da Vienna a proposito di assistenza agli esposti e cioè che il sostentamento dei figli illegittimi non formasse lo scopo principale dell'Istituto degli esposti, bensì fosse un obbligo del rispettivo comune di pertinenza, se non in casi eccezionali da vagliare di volta in volta<sup>88)</sup>.

La diversa concezione in fatto di assistenza e chiaramente motivazioni economiche tendevano invece ad accollare unicamente all'erario statale, tramite l'Istituto, l'assistenza ed il destino del trovato<sup>89)</sup>.

Come all'Istituto Partorienti era attribuito per legge l'oggetto specifico della ricerca scientifica in campo ginecologico e della scuola pratica per apprendimento dell'arte della mammiana, così l'Istituto Esposti poteva servire all'istruzione clinica intorno alle malattie dei fanciulli, per il tirocinio degli studenti, anche se l'interesse per la pediatria in

<sup>87)</sup> A.C.T., Sanità, c. 106, *Lettera del Magistrato Politico cc. di Rovereto, 21.7.1833* «... L'ospedale della Pietà di Verona è obbligato di ricevere da tempo immemorabile tutti i figli spuri nati nel Tirolo. Quest'obbligo viene desunto da un qualche trattato, o da qualche fondo cedutogli... Da una dichiarazione dell'Orfanotrofio di Verona si ebbe a rilevare che sui figli esposti del Tirolo non è prevista alcuna tassa, ma che si pagano solo lire dieci italiane. Questa ricognizione è considerata come una elemosina dal tempo consacrata e dall'uso passata in consuetudine ».

<sup>88)</sup> Tale principio, non essendo chiaramente specificato nel Piano di Organizzazione dell'Istituto stesso, aveva così provocato una serie interminabile di malintesi con conseguenti ricorsi, ricerche, cavilli di ordine sia morale che economico per tutto l'arco di vita dell'istituzione.

<sup>89)</sup> La salvaguardia dell'onore della madre era il tasto sul quale più si insisteva e per questo si tralasciava la salvaguardia dei diritti civili del bambino. Questa linea di condotta era avallata anche dal Clero che la giustificava evidenziando la disparità attuata nei confronti dei figli delle paganti (garantite dal più assoluto segreto) e le gratuite. Tale discriminazione faceva paradossalmente dei figli delle solventi dei « privilegiati » che non avrebbero mai conosciuto la madre. « Tale diritto sembra venire attribuito solo a determinati illegittimi e l'Ordinario non vede motivo alcuno per quale tali illegittimi non si possano privare di tale diritto del quale restano privati tutti quelli le cui madri hanno pagato per loro mantenimento e soddisfatta la relativa tassa ». A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Sanità, c. 241, *Lettera dell'Ordinario di Trento all'I.R. Capitanato Circolare di Trento, 19.10.1846*.

generale era ancora agli albori, ed in seguito, per la sperimentazione dell'allattamento artificiale.

In una relazione il dott. Pastorello, uno dei primari più prestigiosi fra quelli avvicendatisi alle « Laste », accenna a questo fatto ed alla possibilità di pubblicizzare casi interessanti di malattia dei neonati. Si insisteva anche sulla necessità di tenere sotto stretto controllo i bambini sifilitici, o sospetti tali, sia per sperimentare le cure più efficaci, ma soprattutto per il contenimento del contagio<sup>90)</sup>.

Il primario dell'Istituto Laste era anche incaricato della vaccinazione e della raccolta della linfa vaccinifera occorrente nel Trentino<sup>91)</sup>. La funzione di Istituto Provinciale di vaccinazione attribuito all'Istituto Esposti alle Laste, se da un lato rappresentava una soluzione pratica al problema della vaccinazione antivaiole, non aveva mancato di suscitare perplessità dal lato igienico e sanitario ed in seguito anche economico amministrativo. Dal lato igienico per il pericolo di contagio, sempre più probabile, malgrado le precauzioni<sup>92)</sup>; dal lato economico amministrativo in quanto le disposizioni di vaccinare gli esposti prima del loro collocamento in custodia richiedeva la loro permanenza all'Istituto per almeno due mesi con un « inutile carico di spese »<sup>93)</sup>.

L'ammissione era determinata dalle condizioni già accennate; veniva comunque privilegiata quella degli esposti nati nell'Istituto delle partorienti ed anche la relativa tassa era collegata alla classe di appartenenza delle madri: 40 fiorini nella I classe, 16 fiorini per quelli di seconda e terza. I figli delle gratuite che si prestavano al balatico ed all'istruzione delle mammane, non pagavano alcuna tassa. Per gli il-

<sup>90)</sup> PASTORELLO L., *Prospetto clinico dell'I.R. Istituto delle Partorienti alle Laste presso Trento, per l'anno 1850*, in « Gazzetta medico-chirurgica del Trentino », Trento, a. II (1852), VI, p. 490.

<sup>91)</sup> Nel 1839, ad esempio, i bambini del solo Comune di Trento da vaccinare erano 940. A.C.T., Sanità, c. 56-90.

<sup>92)</sup> La vaccinazione precoce non era del resto consigliabile date le minori difese del bambino, mentre la linfa vaccinifera avrebbe dovuto essere prelevata da bambini robusti e sicuramente sani, di almeno 6 mesi di vita (cfr. A.C.T., Sanità, c. 90; GORNI M.G., PELLICERINI L., *Un problema sociale*, cit., p. 175; NARDO G.D., *Considerazioni sulla convenienza sanitaria di vaccinare i bambini esposti alla campagna dopo alcuni mesi di vita, piuttosto che nell'Istituto ove vengono accolti e nei primi giorni della nascita e sulle avvertenze igieniche da aversi nella baliera degli Istituti e nei comuni rurali onde impedire la propagazione della sifilide*; AGOSTINI A., *L'ospizio provinciale degli esposti*, Verona, 1877, p. 29).

<sup>93)</sup> A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 436, *Relazione del dott. Pastorello sulla vaccinazione*, Trento, 12.6.1852.

leggittimi provenienti da altre province era prevista una tassa di 80 fiorini, mentre per quelli nati fuori dell'Istituto ma che, con i prescritti attestati, potevano essere ammessi, erano richiesti 16 fiorini, analoga tassa pagavano i legittimi completamente a carico dei comuni e della Congregazione di Carità. I veri esposti, cioè effettivamente abbandonati sulla strada o sulla porta dell'ex Convento, erano ricevuti, in un primo tempo gratuitamente<sup>56)</sup>.

Al bambino accettato veniva assegnato un numero ed eventualmente un nome se non era ancora battezzato<sup>57)</sup>. Sullo stesso registro di ammissione si segnavano sinteticamente tutti i dati della madre, se era gratuita, mentre le paganti venivano registrate con un solo numero progressivo, i dati del bambino e le sue successive vicende (accoglimento provvisorio o definitivo, affidamento a balia, vaccinazione, collocamento in custodia, nome e domicilio dei vari custodi, data di uscita dalla tutela dell'Istituto, nome del tutore, restituzione e morte).

A chi aveva consegnato il bambino veniva rilasciata una cedola che dava diritto a chi la presentava di averne successivamente notizie.

Per gli esposti ritrovati abbandonati si conservavano scrupolosamente tutti i segni di riconoscimento per favorirne l'eventuale individuazione.

Esaurite le pratiche nella « cancelleria » dell'Istituto il bambino veniva condotto e visitato accuratamente nella « sala di contumacia ». I bambini riconosciuti sani erano affidati alle balie, accuratamente scelte fra le partorienti gratuite od eventualmente assunte a pagamento.

I bambini malati o particolarmente gracili (perciò sospetti di sifilide) erano posti in isolamento e nutriti artificialmente con latte di mucca allungato con acqua e più tardi con latte e farina di riso. Se-

<sup>56)</sup> Inespugnabilmente nel corso dei trentasette anni di vita dell'Istituto ed anche prima, gli abbandoni « publicis locis » furono relativamente pochi, specialmente se si pensa al diffuso pauperismo, al divieto di introdurre legittimi alle Laste ed al rigoroso controllo nella ammissione degli illegittimi (cfr. A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 319, c. 149; A.C.T., Sanità, c. 307, 393, 483, 500, 520, 640; MENESTRINA F., *La delinquenza nel Trentino*, in « Tridentum », a. I (1898), 2, pp. 120-147, 3 pp. 161-184, 4 pp. 366-382).

<sup>57)</sup> C'era una grossa preoccupazione per il battesimo che doveva essere celebrato con le dovute cerimonie ed attestato da un certificato o del Cappellano dell'Istituto o di altri curatori d'anime. Per il cognome ci si regolava in vari modi; poteva essere quello desiderato dalla madre oppure un nome esistente nella zona di provenienza. Mai comunque nomi ridicoli o strani od atti ad individuarne l'origine, come succedeva in altri brefotrofi similari (cfr. CORSINI C.A., *Materiali*, cit., p. 1027; inoltre, DE ROSA G., *L'emarginazione sociale*, cit., p. 27).

condo quanto si apprende dal resoconto del dott. Braun<sup>58)</sup> una particolare cura era riservata alla preparazione del cibo sia per l'igiene che per la temperatura. L'allattamento artificiale in generale era ancora ai suoi primordi e dati i disastrosi risultati non era molto seguito per i neonati nei brefotrofi, malgrado le difficoltà di disporre di un numero sufficiente di nutrici sempre lamentate negli Istituti di questo tipo. Tutto ciò non si verificava alle « Laste », sia per la nota disponibilità di balie, che per la sperimentazione sull'allattamento artificiale perfezionata dal dott. Braun anche per i bambini sani che oltre a produrre risultati soddisfacenti appariva anche economica.

Oltre ad una media di circa venti lattanti che si trovavano abitualmente nell'Istituto si doveva pensare anche ai bambini cresciuti, cosiddetti « da pane », che per vari motivi venivano a trovarsi in casa: restituiti in attesa di nuova sistemazione o riportati per essere curati, o infermicci che nessuno prendeva in custodia. Anche per questi era prevista una particolare alimentazione che veniva preparata nella cucina « da latte » dalle stesse partorienti<sup>59)</sup>.

L'Istituto, oltre che da centro di smistamento, funzionava, in pratica, anche da ospedale per i bambini più deboli, o infermi, o che abbisognavano di particolari cure ed anche operazioni; la continua presenza di due dottori ne faceva una struttura specializzata per i tempi. Forse proprio per questo la stessa mortalità all'interno dell'Istituto si mantenne relativamente bassa, non solo confrontata a quella di similari Istituti per Esposti, ma della stessa popolazione infantile del Trentino<sup>60)</sup>.

Inoltre l'Istituto espletava praticamente anche le funzioni di orfanatrofio per i bambini che per « complicazioni di circostanze »<sup>61)</sup> venivano a trovarsi nella casa in numero sempre fluttuante, da 16 fino anche a 48 e che creavano problemi di sorveglianza e di educazione.

Questo insieme di funzioni durava, per gli esposti, fino a quando non si trovava nel contado chi assumeva l'incarico di alimentarli ed educarli. A tale proposito venivano continuamente sollecitati i Giudizi distrettuali, i Magistrati politici economici, l'Ordinariato ed il Clero

<sup>58)</sup> BRAUN C., *Übersicht*, cit., p. 13.

<sup>59)</sup> Diete diversificate a seconda dell'età: da 1 a 3 anni; da 4 a 7 anni; da 8 a 12 anni e più. Stranamente in queste diete manca la merenda.

<sup>60)</sup> GRANDI C., *La popolazione rurale trentina nella prima metà dell'Ottocento: primi risultati di una indagine*, in GRANDI C., BASSETTO PASTORI I., LEONARDI A., *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento Trentino*, Trento, 1978.

<sup>61)</sup> A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 333.

a collaborare affinché non mancassero « i particolari » disposti ad assumersene la cura, possibilmente gratuita <sup>100</sup>).

Questa esigenza di premere, specialmente sulle famiglie contadine era uno dei temi che più assillava l'Amministrazione Laste, che se aveva risolto facilmente il problema del baliatico interno incontrava molte resistenze su questo tema nella popolazione, nel Clero e persino da parte dei capi comune e dei giudici <sup>101</sup>).

Tali difficoltà erano, almeno in parte, spiegabili nell'atteggiamento verso i trovatelli: guardati principalmente con disagio morale e solo secondariamente come bisognosi di maggiore aiuto e pietà.

Si può supporre che pure la scarsa domestichezza dell'ambiente trentino con questo problema sociale, che aveva sempre trovato una comoda soluzione nella lontana Verona, abbia determinato una mancanza di sensibilizzazione che non toccava solo la popolazione ma gli stessi amministratori pubblici. Inoltre, essendo l'Istituto prima statale e poi provinciale, si tendeva sempre a definirne gli ospiti come di provenienza straniera e questo è anche uno dei principali motivi della totale assenza di elargizioni caritative di privati, contrariamente a quanto accadeva per altri tipi di assistenza comunale <sup>102</sup>).

A tutto questo si aggiungeva l'opposizione di qualche prete o giudice incaricati a rilasciare i certificati richiesti per i custodi <sup>103</sup>). Si veniva così a creare una situazione paradossale: gli stessi curatori d'anime, che non sopportavano esposti nel paese, o i giudici che si rifiutava-

<sup>100</sup>) A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 572; ivi, Fondo Reggenza Circolare Trento, Fondo Laste, c. 333, c. 319.

<sup>101</sup>) A.C.T., Sanità, c. 200; A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Varie, c. 149, c. 200, c. 242; In un rapporto dell'Amministrazione Laste si accusava il giudice Floriani di Civezzano di aver risposto ai coniugi Bonelli di Segonzano che gli chiedevano il certificato di autorizzazione per allevare un esposto: « Volete voi impazzarvi a prendere bastardi? Cosa "fatte" poi con un bastardo, voi siete matti, impazzatevi pure con i bastardi io non vi sottoscrivo cose simili perchè è una cosa disonorevole per una famiglia d'allevare bastardi ». A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Fondo Laste, c. 572.

<sup>102</sup>) A.C.T., Sanità, c. 200, *Lettera del Parroco di S. Maria Maggiore, Trento, 24.2.1847.*

<sup>103</sup>) A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 333, *Lettera del Giudice Zanetti all'Amministrazione Laste, Malè, 28.8.1846*; ivi, *Lettera del Curato di Caldes all'Amministrazione Laste, dd. 1.5.1853*; inoltre, ivi, Fondo Laste, c. 572.

no di rilasciare il visto di autorizzazione ai probabili custodi, erano contemporaneamente incaricati della sorveglianza e della stesura di rapporti trimestrali sul loro trattamento <sup>104</sup>).

Il problema dell'affidamento si acuiava nei periodi di carestia o di calamità naturali durante i quali i tenui compensi, che se in tempi normali servivano da incentivo, e per la maggioranza dei casi, da unico incentivo, si dimostravano insufficienti, o scarsamente rilevanti. Del resto la posizione del custode, oltre ad essere poco remunerativa, era anche non ben definita. Esisteva la possibilità di trattenere il trovatello fino a 22 anni, se però non veniva reclamato dai genitori o se prima l'Amministrazione non avesse trovato una sistemazione più conveniente o gratuita <sup>105</sup>).

Oltre agli indennizzi venivano pubblicizzate le altre agevolazioni per i custodi: una circolare del 1823 accordava l'esenzione del servizio militare a uno dei figli di quei custodi che si assumevano la cura gratuita di due esposti, di cui uno, almeno, maschio, fino al dodicesimo anno <sup>106</sup>). Il bambino riceveva anche un corredo come dotazione da restituire. L'Istituto si assumeva le cure mediche ed in casi di parto

<sup>104</sup>) Non mancavano comunque gli esempi di effettivo interessamento verso questi infelici. Di spirito di carità, di utilità morale e di ordine pubblico parlavano appunto gli incitamenti che sovente venivano indirizzati all'Ordinario. Nello stesso tempo si auspicava di non trascurare l'educazione di questi esposti per non provocare una sempre maggiore caduta della moralità nelle popolazioni. Nelle sue relazioni l'Ordinario metteva anche in evidenza che a volte lo scarso interesse dei curatori d'anime era dovuto all'atteggiamento dell'Amministrazione « Laste » che non teneva in debito conto le informazioni fornite dal Clero del contado e nello stesso tempo, sollecitava un collocamento di esposti anche nelle zone tedesche onde « evitare il moltiplicarsi fuor di misura del proletariato nel solo circolo di Trento » (tale consiglio venne seguito dopo il 1850). A.S.T., Fondo Reggenza Circolare Trento, Fondo Laste, c. 333, *Lettera dell'Ordinario alla Reggenza del Tirolo Italiano, 7.7.1853.*

<sup>105</sup>) Le quattro classi di tariffe, a seconda dell'età del bambino, a favore dei custodi prevedevano: fiorini 36 annui fino al primo anno; 30 fiorini fino al secondo anno; dai tre ai 6 anni, 24 fiorini; dai sei ai dieci anni, 18 fiorini. In un primo tempo si premiava con 4 fiorini il custode che tratteneva il bambino dalla nascita fino ai 18 mesi ininterrottamente. Cir. A.S.T., *Raccolta delle Leggi, a. 1832, cit., p. 854.*

<sup>106</sup>) A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 572. Una particolarità dell'Istituto Laste era data dalla ricerca ed anche dalle minori restituzioni delle femmine rispetto ai maschi, pur non esistendo nemmeno il sistema della « dote », in vigore in molti altri istituti.

ticolari infermità del bambino i compensi ai custodi venivano aumentati <sup>107)</sup>.

Malgrado le precauzioni prese dall'Istituto per l'affidamento ed atteso il numero sempre carente di custodi, la maggioranza degli esposti veniva allevata in genere dai più poveri del contado. Le mire di un sia pur misero guadagno e la speranza di un lavoro futuro ed il più ravvicinato possibile dell'esposto portavano a vere condizioni di sfruttamento, talvolta denunciate, ma spesso trascurate o tollerate. L'obbligo scolastico e le Istruzioni Generali che l'Istituto consegnava <sup>108)</sup>, riguardanti il trattamento igienico, medico, morale, rimanevano delle indicazioni all'avanguardia, ma che purtroppo, nella maggioranza dei casi, non potevano certo essere applicate.

L'attività di custodi di esposti divenuta, in alcune vallate tra le più povere del Trentino, come la valle di Pinè e di Cembra, una professione sussidiaria all'agricoltura, impegnava molte donne che tentavano di conciliare il faticoso lavoro dei campi con questo nuovo ed altrettanto poco remunerato impegno <sup>109)</sup>. In un contesto sociale così precario, i dettami impartiti nelle Istruzioni non erano seguiti anche per ignoranza, i pregiudizi, le diverse abitudini igieniche, alimentari ed il basso tenore di vita in genere.

L'ispettore degli esposti, che nelle sue bimestrali visite non mancava di denunciare le carenze più vistose nel trattamento agli esposti, doveva, nello stesso tempo, salvaguardare, l'interesse dell'Istituto che temeva in modo particolare le restituzioni. In questo suo compito si avvaleva dei curatori d'anime e dei giudici distrettuali incaricati di compilare e far pervenire, tramite il Capitanato Circolare, alla Direzione Laste, un esatto e particolareggiato rapporto intorno al trattamento, educazione, frequenza alla scuola, degli esposti. L'organizzazione era abbastanza capillare in quanto coinvolgendo le autorità locali, quali testimoni del modo di vivere giornaliero e delle vicende della popolazione avrebbe dovuto dare garanzie di un controllo costante, se non altro per l'obbligo della relazione scritta. In realtà si lamentavano continui ri-

<sup>107)</sup> Dopo una visita fiscale che l'Amministrazione « Laste » aveva dovuto istituire a causa delle continue richieste di aumenti delle tariffe per esposti « difettosi » o malaticci, suffragate da troppo compiacenti certificati medici.

<sup>108)</sup> A.C.T., Sanità, s. 1834 e A.C.A.T., Libro B (388), « ISTRUZIONE PER QUELLI CHE RICEVONO DA NUTRIRE E GOVERNARE DEI FIGLI APPARTENENTI ALLA PIA CASA DEGLI ESPOSTI ALLE LASTE PRESSO TRENTO ».

<sup>109)</sup> Cfr. Statistica Tab. 11.

tardi e negligenze e, nel corso degli anni, moltissime furono le lagnanze di trascuratezza specialmente a carico del Clero e dei medici condotti <sup>110)</sup>.

La gratuità dei servizi dei medici e dei parroci, pretesa dall'amministrazione Laste, veniva spesso messa in causa come un grosso limite all'interessamento e malgrado una circolare ne prevedesse la liquidazione, le prestazioni gratuite continuarono e così pure le rimostranze degli addetti e le suppliche di qualche compenso <sup>111)</sup>. Dal canto suo l'Amministrazione Laste cercava di aggirare l'ostacolo definendo la richiesta collaborazione del Clero come « una semplice sorveglianza morale, attinente alla loro missione » <sup>112)</sup> ed il lavoro dei medici condotti responsabili della salute dei trovatelli come un'opera filantropica pure attinente alla missione del medico.

Si riscontravano comunque anche attestazioni di disinteressata e genuina pietà nel trattamento che certi custodi riservavano « ai figli dell'Istituto » <sup>113)</sup>. Al contrario la pretura di Civezzano, nel cui distretto si trovava il maggior numero di esposti, scriveva in una relazione del 1857: « In occasione della visita agli esposti nella Valle di Pinè si ebbe a persuadersi, come dai rapporti del comune e dei curatori d'anime, che lo scopo dei custodi non è quello dell'amore e dell'umanità, ma soltanto di lucrare a carico di quegli infelici, qualche importo, avendosi eziandio convinti essere introdotto il costume di trafficare e di dare in pegno ai creditori i relativi contratti. I custodi di alcuni trovatelli vennero richiamati ed intimato loro di riconsegnare tali trovatelli all'Istituto, ma non ubbidirono. Si ingiunga la consegna a scan-

<sup>110)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 65; ivi, Sanità, c. 53.

<sup>111)</sup> Ivi, cit., *Avviso ai medici Chirurghi ed ai proprietari di pubbliche e private farmacie, 4 novembre 1836*. Inoltre, ivi, Fondo Laste, c. 193, « *Supplica del Curato di Badollo all'eccelso Governo* » per ottenere un sussidio, dove vengono descritti minutamente tutti i compiti e le spese del curato addetto alla sorveglianza « morale » degli esposti.

<sup>112)</sup> *Ibidem*.

<sup>113)</sup> Nello stesso tempo si verificavano anche episodi di vero attaccamento degli esposti verso i loro custodi: collocati magari presso la loro stessa madre fuggivano per raggiungere i primitivi allevatori, tanto da far decidere la Direzione Laste ad accontentarli anche dietro compenso; certi affidamenti con contratti più favorevoli, dovevano rientrare per l'affetto dimostrato dall'esposto verso il precedente custode (A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Fondo Laste, c. 319).

so di una multa di 10 fiorini, unico rimedio per muovere quegli individui che han chiuso il cuore ai sentimenti d'umanità »<sup>114</sup>). Le accuse più frequenti si riferivano a trascuratezza dei custodi verso l'esposto, mancanza di pulizia, trasgressione dell'obbligo scolastico da parte specialmente degli abitanti dei masi più lontani. I provvedimenti dell'Amministrazione « Laste » erano però poco tempestivi e l'Ispettore, mandato per i rilievi del caso tendeva a minimizzare le accuse, nell'interesse dell'Istituto più che dell'esposto<sup>115</sup>).

Il problema della custodia e della relativa sorveglianza appariva comunque il più spinoso per l'Amministrazione « Laste ». La situazione non migliorò col passare degli anni, anzi, dopo l'introduzione delle Suore, la carica dell'Ispettore fu soppressa ed unici interlocutori con l'Istituto rimasero le Autorità locali: Clero, Comune, Giudizi, medici condotti, che senza il tramite dell'Ispettore si trovarono, a seconda della loro buona volontà, a dover fare le veci dell'Istituto<sup>116</sup>).

Un nodo altrettanto complicato da risolvere era quello delle tutele. « A dieci anni », diceva la legge, « cessa la cura ed anche la tutela della Direzione Laste verso l'esposto e si deve deputare un tutore o incaricare il già nominato ad assumere la cura del pupillo »<sup>117</sup>). Tale incombenza competeva al Giudizio dove l'esposto aveva il suo domicilio e che, per quanto detto in precedenza, essendo l'Istituto nel comune di Tren-

<sup>114</sup>) A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 436, *Relazione della Pretura di Civezzano alla Direzione Laste*, a. 1857.

<sup>115</sup>) A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 303, *Rapporto dell'Ispettore Liberi*, a. 1851, Ivi, c. 333; *Rapporto dell'Ispettore Liberi*, Trento, 20.7.1853. Il cattivo carattere di molti esposti veniva anche preso a pretesto per improvvise restituzioni, sollecitate anche dagli stessi comuni che temevano di vedersene, in futuro, attribuire il mantenimento, come del resto non erano rari i casi di esposti che fuggivano, si davano al vagabondaggio, venivano arrestati: ci sono schede personali che mostrano un continuo peregrinare, da un custode all'altro, con soggiorni più o meno brevi in Istituto in attesa di una sistemazione conveniente, sulla quale, a volte, si mercanteggiava per dei mesi e per pochi fiorini. A.S.T., Fondo Reggenza Circolare, Fondo Laste, c. 319, *Schede personali*.

<sup>116</sup>) A questo proposito è emblematica una lettera, fra le numerose reperate, che la Pretura di Civezzano, dove esisteva il maggior numero di esposti, il 6 luglio 1860 inviava direttamente al Conte Hohenwarth, I.R. Capitano Circolare in Trento, nella quale si descrive il trattamento disumano riservato ai molti trovatelli della valle di Finè. A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, c. 513, *Lettera della Pretura di Civezzano*, 6.7.1860 (v. Appendice III).

<sup>117</sup>) A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., a. 1822, p. 739; a. 1840, p. 890.

to, secondo l'interpretazione data in un primo tempo, veniva a gravare, per la maggior parte sui cittadini di Trento<sup>118</sup>).

Se il Governo « decampando dai primitivi ordinamenti e viste »<sup>119</sup>) aveva acconsentito a prolungare, in casi eccezionali, la somministrazione del sussidio ai custodi o agli artigiani incaricati di insegnare un lavoro al bambino per renderlo indipendente ed infine ad esonerare il Comune di Trento dal doppio obbligo del mantenimento e della ricerca dei tutori fra la sua cittadinanza, ripartendoli fra le Concorrenze Circolari, ciò doveva considerarsi solo una situazione transitoria in attesa di una diversa attuazione di un altro tipo di assistenza<sup>120</sup>).

L'Istituto avrebbe dovuto servire solo per « gli esposti di sconosciuta madre » con gravi difetti fisici od intellettuali, che del resto erano gli unici a venir collocati in speciali orfanatrofi per un'educazione adatta alle loro possibilità<sup>121</sup>). Dopo il 1850, con le facilitazioni sopra descritte, per intervento anche delle Autorità locali, si intensificò il collocamento pure nei distretti tedeschi, con altre caratteristiche e nella direzione auspicata dai fini dell'Istituto<sup>122</sup>).

<sup>118</sup>) In questa occasione, fra le tante proposte, fra le quali non mancava neppure quella di chiudere l'Istituto (A.S.T., *Varie*, c. 241), si era prospettata anche l'inopportunità di licenziare alla troppo tenera età di 10 anni gli esposti dell'Istituto. Il Magistrato politico economico di Trento ne riassumeva i temi evidenziando la possibilità di un loro sfruttamento che avrebbe messo in secondo piano ogni idea di cultura in un'epoca dove gli stessi figli evadavano l'obbligo scolastico nella prospettiva di un guadagno, nonché il disprezzo col quale erano considerati dalla pubblica opinione (A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, *Varie*, c. 241, *Lettera del Magistrato politico economico*, Trento, 28.6.1841, v. Appendice IV. Su questo dibattito cfr. Ivi, c. 149, *Sanità*, c. 269, c. 241, Fondo Laste, c. 211). Inoltre: A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 319, a. 1852. Si era prospettata anche l'opportunità di unire all'Istituto una casa d'industria, o di impiegare le esposte nella Fabbrica Tabacchi di Trento. Tale proposta venne respinta in quanto « raramente vengono respinte figlie esposte oltre i dieci anni e quando avviene trovano un pronto collocamento stante le numerose richieste. Esposti invece vengono più spesso restituiti con gravi spese per l'Erario ». A questo proposito la spesa che l'Istituto calcolata per il mantenimento di un esposto era il triplo della remunerazione accordata ai custodi.

<sup>119</sup>) A.C.T., *Sanità*, c. 247, *Circolare governativa di data 13 ottobre 1843*.

<sup>120</sup>) *Ibidem*.

<sup>121</sup>) A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 494, a. 1859.

<sup>122</sup>) Veniva privilegiato il Capitanato distrettuale di Trento, perché più vicino all'Istituto. Infatti su 4845 collocamenti dei primi 23 anni di vita dell'Istituto 3010 avvennero qui. La preoccupazione dell'Istituto di garantirsi dalle restituzioni indussero le autorità competenti a permettere le custodie indicate dalle madri stesse

Laddove la manodopera femminile era occupata, sia pure stagionalmente, specialmente nell'industria della seta, si riscontravano poche richieste di custodia ed era in queste zone — più agiate — che si verificavano minori restituzioni: segno che la custodia avveniva con scopi o puramente filantropici, oppure strettamente economici in previsione dell'utilizzo per un lavoro futuro, definitivo e non transitorio.

Anche le restituzioni alle madri, previste ed attuate solo per alcuni anni (dal 1843 al 1846), il più delle volte forzosamente, ma non in tutti i casi contemplati dai regolamenti, e poi, provvisoriamente sospese, se non espressamente richieste, furono comunque molto rare, specialmente nel Tirolo meridionale, e, così pure le legittimazioni e le adozioni, queste ultime ostacolate dalla stessa legislazione austriaca <sup>123)</sup>.

Un simile iter si usava con i tutori. Inizialmente chi assumeva gratuitamente un illegittimo veniva automaticamente confermato suo tutore, così pure i custodi a pagamento indicati dalle madri. Per gli altri, visto l'andamento verificatosi nelle custodie, che sempre più spesso, con la cessazione degli emolumenti, determinava anche la restituzione all'Istituto dell'esposto, la ricerca dei tutori si restrinse, come si è detto in precedenza, alla città di Trento, almeno fino al 1855, circa. Anche su questo argomento specifico, oltre alla presa di posizione delle varie Autorità locali, comune, giudicature, Clero, un gruppo di cittadini si fece portavoce presso il Governo di Vienna di una supplica che ribadiva il risvolto morale, portato avanti soprattutto dal Clero, ed economico-sociale delle Autorità politiche. Si evidenziava il fatto che da una media di circa 80 all'anno il numero degli esposti bisognosi di un tutore si andava sempre più elevando, tanto da presumere in dieci anni un numero di « 1000 illegittimi affidati a cittadini di questa Trento con tutele più di nome che di fatto . . . , su una popolazione che non giunge a 9000 anime; la metà secondo i calcoli dei politici è di donne, gli uomini assommerebbero a 4.500 » e quindi escludendo i non abilitati o per età, o condizioni economiche e sociali (il Clero, i militari, i pubblici impiegati, quelli che hanno già altre tutele, i non abbienti), « poche sono in città le persone veramente qualificate per dedicarsi con

e perciò anche nei distretti tedeschi, le consegne a parenti con il pagamento delle rette, le indicazioni sul collocamento ed infine a pretendere una garanzia obbligatoria da parte della madre relativa al conveniente futuro mantenimento dell'esposto all'età di dieci anni, ancora all'atto del ricovero della madre stessa. Tale impegno venendo a mancare la madre si riversava sul comune di provenienza.

<sup>123)</sup> Cfr. Statistica, tab. 13.

proficuo esito ad assumere tutele ». Inoltre si affermava che « l'onere delle tutele [avrebbe dovuto] in forza di giustizia ricadere sopra gli abitanti dell'intera provincia, o almeno, non conoscendosi la loro provenienza sarebbero da ripartirsi con equità » <sup>124)</sup>.

Si è già accennato al fatto che all'Istituto « Laste » il tasso di mortalità era relativamente basso sia rispetto alle medie italiane <sup>125)</sup> e francesi, ma anche contrariamente ad ogni previsione, rispetto alla mortalità esistente all'esterno, sia tra i bambini in affidamento che tra i nati del Trentino <sup>126)</sup>. Un calcolo preciso è difficile sia per la diversità dei metodi nell'elaborazione delle statistiche, che per la scarsità e frammentarietà delle fonti circa l'Istituto Esposti.

Nel 1855 il prof. Braun in una sua relazione faceva un bilancio complessivo dei ventidue anni trascorsi dall'apertura del Triplice Istituto alle Laste illustrando, forse con troppa enfasi, i positivi risultati ottenuti, sia nella sezione delle partorienti, con un tasso medio di mortalità dell'1,6%, come nella sezione degli esposti, per quanto riguardava tanto la morbilità che la mortalità.

Questo soddisfacente esito veniva attribuito, dal prof. Braun, al razionale tipo di assistenza, alla favorevole posizione dell'Istituto: salubre ed isolata, alla pulizia ed all'ordine che vi regnava ed alla possibilità di avere sempre a disposizione « scelte ed adatte nutrici per l'allattamento » <sup>127)</sup>. A questo proposito i due istituti uniti si erano dimostrati una soluzione ottimale, che venne in seguito sempre più imitata

<sup>124)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Sanità, c. 241: UMLISSIMA ESPOSIZIONE DI PIÙ CITTADINI DEL COMUNE DI TRENTO DIRETTA A CONSEGUIRE UNA RIFORMA DELL'ATTUALE SISTEMA PER LE TUTELE DI ILLEGITTIMI CHE SORTONO NELL'ETÀ DI DIECI ANNI DALL'ISTITUTO ALLE LASTE SITO NEL CIRCONDARIO DEL COMUNE DI COGNOLA, DISTRETTO DI TRENTO. Trento, 3.4.1846.

<sup>125)</sup> La situazione italiana veniva così descritta: « . . . un numero straordinario di fanciulli abbandonati . . . sotto il pretesto di prevenire gli abbandoni ["publicis locis"], una spesa gravissima per i contribuenti . . . nello scopo di soccorrere alla povertà . . . diversità sino nell'età del mantenimento . . . una mortalità sconosciuta in Italia fra i fanciulli, un vero eccidio commesso all'ombra della legge, sotto il manto della carità, per impedire che qualche madre snaturata inferisca contro il frutto di un amore colpevole . . . ecco il bilancio che riguarda il servizio degli esposti, giusta l'attuale nostra legislazione . . . ». GORNI M.G., PELLEGRINI L., *Un problema*, cit., p. 77.

<sup>126)</sup> GRANDI C., *Popolazione*, cit., pp. 30-38.

<sup>127)</sup> BRAUN C., *Übersicht*, cit., p. 19.

anche negli altri enti di assistenza ai trovatelli, non solo per la comodità delle nutrici, ma anche per il controllo che i medici potevano esercitare, sia sulle puerpere, che sui neonati, prima e dopo la nascita. Come si è più volte osservato l'obbligo di trattenere forzatamente come balie le ricoverate gratuite, che, a quanto pare, rappresentava inizialmente una regola praticata solo nelle province austriache, si dimostrava prezioso in tempi in cui l'allattamento naturale, essenziale condizione della sopravvivenza del bambino, era il solo praticabile.

Dal lato igienico poi l'Istituto « Laste », specialmente nei primi venti anni di vita, prima cioè che l'edificio stesso e le sue strutture interne, per la sempre più elevata affluenza, cominciasse a dimostrarsi inadeguato, poteva considerarsi all'avanguardia <sup>128)</sup>.

Nei metodi di allevamento dei neonati all'Istituto Laste appariva interessante la sperimentazione dell'allattamento artificiale che, il dottor Braun aveva introdotto anche con bambini sani. Nel 1854, ad esempio, vennero nutriti artificialmente 85 bambini neonati, dopo 15 giorni dalla loro nascita, con dei poppatoi muniti di tettarelle di caucciù vulcanizzati che, per ottenere una temperatura sempre tiepida e costante del latte, venivano immessi in contenitori di ottone <sup>129)</sup>.

Contrariamente a quanto accadeva negli altri Istituti l'esperimento sembra abbia funzionato. La ragione di tale successo come, confermerà anche l'esperienza successiva, consisteva soprattutto nella stretta

<sup>128)</sup> BRAUN C., *Übersicht*, cit., pp. 18-20. L'entusiasmo dimostrato dal prof. Braun non era del tutto condiviso dal suo successore prof. Esterle, che pochi anni più tardi, anche per il manifestarsi di qualche epidemia, sia fra gli esposti che tra le partorienti, metteva in evidenza le carenze specialmente di spazio, la mancanza di nuovi apparati di ventilazione ed inoltre la subentrata scarsità di acqua che causava problemi anche nella lavanderia. Effettivamente l'Istituto preventivato per una presenza media di circa 30 partorienti era diventato insufficiente a sopporre alle esigenze di anche 100 ricoverate. Urgeva pertanto un ampliamento ed un ammodernamento. Una parziale soluzione rappresentò il trasferimento di un reparto della Maternità ad Innsbruck ed un conseguente ridimensionamento nei ricoveri, inoltre una migliore conduzione si avrà con l'introduzione delle Suore.

<sup>129)</sup> *Ibidem*. A questo servizio erano destinate le gravide esistenti nell'Istituto, le quali « volontariamente si offrivano » permettendo così un notevole risparmio ed anche una maggior selezione nelle ricoverate da adibire all'allattamento; si preferiva, potendo, destinare al servizio di balie quelle che vi si sottoponevano più volentieri, garantendo così un migliore trattamento anche ai lattanti, anche se, aggiungeva sempre il prof. Braun, « in generale si è osservato che, sia le gravide volontarie da adibire alla nutrizione artificiale, che le puerpere, trattenute forzatamente, accudivano amorevolmente e con cura i lattanti loro affidati », p. 22.

osservanza delle più elementari norme igieniche, sia di pulizia che di scelta e conservazione degli alimenti ed, inoltre, sul giornaliero scrupoloso esame da parte del personale sanitario, sempre presente alle « Laste », per il controllo di tutte le reazioni ed esigenze del bambino <sup>130)</sup>.

Nella vita dell'Istituto non si lamentarono, pertanto gravi epidemie né forte morbilità: solamente nell'inverno del 1858, a causa dell'eccessivo accumulo di lattanti e partorienti, si registrarono 70 casi di tifo fra i primi e in questa circostanza 50 bambini morirono <sup>131)</sup>.

Le malattie più frequenti nel periodo estivo, come diarree e disturbi intestinali erano giustificate con l'eccessivo calore, o la « siccità pertinace » ed infine la solita ristrettezza dei locali. In inverno, invece, erano frequenti le malattie da raffreddamento, specialmente nei bambini provenienti da fuori Trento. Malattie che ricorrevano spesso e temute perché facilmente trasmissibili anche alle ricoverate, erano le « blefaro-ottalmie ». Per i bambini affidati in custodia invece le malattie erano più numerose e generalmente legate alle precarie condizioni di vita: mancanza di pulizia, malnutrizione, disagiate condizioni delle abitazioni, scarsità di assistenza, mancata ottemperanza delle più elementari norme igieniche ed ignoranza dei custodi in generale. Numerosi erano perciò i casi di rachitismo, scabbia e malattie della pelle, tife, gastroenteriti, polmoniti e naturalmente le classiche malattie infantili che si manifestavano con estrema virulenza tanto da diventare facilmente letali <sup>132)</sup>.

La statistica desunta dal libro mastro degli esposti rileva per il ventennio 1833-1853 una mortalità del 39,34% per i bambini in custodia da 0 a 10 anni. Si è rilevato che la maggior parte dei decessi (94,44%) avveniva tra gli 0-5 anni ed in particolare il periodo dello svezzamento, tra il primo e il secondo anno, era il momento più critico <sup>133)</sup>.

Più difficoltosa è risultata la rilevazione della mortalità all'interno dell'Istituto specialmente confrontandola con le statistiche ufficiali reperite. Prima di tutto non esistono distinzioni fra legittimi (che pure venivano temporaneamente ricoverati) ed illegittimi, perciò si presume una registrazione a parte per i legittimi, che però non è stato pos-

<sup>130)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., n. 1832.

<sup>131)</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 466. *Rapporto finale del Dott. C. Esterle sull'epidemia tifoidea che dominò nell'Istituto nel 1858*.

<sup>132)</sup> Cfr. Statistica, tab. 15.

<sup>133)</sup> Cfr. Statistica, tab. 12.

sibile trovare. Un altro fattore di possibili discordanze deriva dal fatto che la mortalità degli esposti è tenuta ben distinta nei due Istituti. Dai dati desunti dai registri esistenti si è rilevata nell'Istituto partorienti una media dell'11,86% (compresi i nati morti senza altre distinzioni)<sup>134</sup>).

Dalla statistica rilevata, che però dà adito ad altri interrogativi, si può comunque desumere l'andamento generale della mortalità che, ad esempio, per il periodo 1833-1856, si aggirò su una media del 47,55% dei bambini morti in Istituto ed in custodia da 0 a 10 anni. Questo è senz'altro il dato più attendibile in quanto le morti venivano sempre segnate per lo meno con una croce vicino al nome. Con maggiore prudenza vanno presi i valori separatamente: l'8,96% per morti in Istituto ed il 38,59% per quelli in custodia. Infatti non sempre il trasferimento del bambino già collocato in custodia e poi riaffidato all'Istituto perché malato e dove magari moriva, veniva registrato. Comunque il totale rilevato globalmente si avvicina a quello delle statistiche ufficiali dell'Istituto. Forti perplessità desta invece la consultazione del libro dei nati e dei morti che probabilmente contengono anche i legittimi, però non ben specificati.

Confrontando questa statistica con una precedentemente tenuta, presumibilmente con uguale sistema, presso il brefotrofo di Verona e che riguarda la mortalità nel primo anno di vita si può notare che nel primo decennio morirono alle « Laste », entro il primo anno di vita il 20,29% dei bambini, mentre a Verona nel decennio 1828-1838 ne morì il 28,05%; nel secondo decennio, 1843-1853, si ebbe una mortalità del 29,67%, mentre a Verona nel 1838-1848 il 34,31%. La media generale dal 1833 al 1856 fu alle Laste del 25,86% mentre quella di Verona dal 1828 al 1877 fu del 35,26%<sup>135</sup>).

<sup>134</sup>) In quest'epoca « precesarica » numerose erano le morti di neonati durante o subito dopo la nascita, dovute a parti eccessivamente lunghi ed alle molte difficoltà che gli ostetrici incontravano, sia per le malformazioni delle madri o per le loro precarie condizioni fisiche, che per la mancanza di appropriati strumenti. Un certo miglioramento nella pratica dell'ostetricia venne introdotto dal prof. Braun che portò più razionali strumenti, inventati anche da lui ed una tecnica più aggiornata; tale indirizzo proseguì anche col suo successore prof. Esterle. L'arretratezza delle tecniche si evidenziava anche nel numero dei nati morti che nei primi anni di vita dell'Istituto è quasi doppio che dopo il primariato del prof. Braun. Nelle statistiche ufficiali dell'Istituto sembra però che non tutti i nati morti siano stati conteggiati proprio per la sottile distinzione che si faceva fra i nati morti battezzati e non battezzati.

<sup>135</sup>) ACOSTINI A., *Del Governo degli esposti*, cit., p. 9.

c) *La scuola delle ostetriche*

Il terzo obiettivo dell'Istituto era l'istruzione delle mammane. L'esigenza di tale scuola era particolarmente sentita nel Trentino, dove mancando un pubblico istituto d'istruzione per levatrici « trecento e più comuni non ne avevano che di affatto ignoranti »<sup>136</sup>).

Sulla carente preparazione di molte mammane che operavano, specialmente nei piccoli centri, non si potevano avere dubbi, considerata l'alta mortalità neonatale dovuta anche all'imperizia e scarsa conoscenza delle principali regole anche igieniche di molte di esse. Bisogna anche tener conto che il ramo dell'ostetricia rimase per molto tempo uno dei più trascurati dalla medicina delegando a questo compito « empirici e donnicciuole per la qual cosa si crearono errori secolari e perciò particolarmente tenaci »<sup>137</sup>).

La preoccupazione dell'istruzione delle mammane, con una particolare accentuazione del risvolto religioso e morale, che tale professione comportava, era stata sottolineata ancora ai tempi del Principato Vescovile che aveva provveduto a raccogliere in un libretto le principali regole<sup>138</sup>).

Tali istruzioni venivano poi riprese, dopo la secolarizzazione del Principato con la patente Sovrana del 2 febbraio 1804, ponendo l'accento sull'aspetto sanitario e politico e non tralasciando naturalmente il problema etico<sup>139</sup>).

<sup>136</sup>) A.S.T., Fondo Capitanato Circolare, Trento, Fondo Laste, c. 53, *Lettera del Direttore Montavon*, Trento, 27.10.1835.

<sup>137</sup>) ESTERLE C., *Rendiconto*, cit., n. 1861, p. 368.

<sup>138</sup>) A.C.A.T., Libro B (51), n. 691, a. 1786. *Circolare di data 9.12.1786 del Principe Vescovo Pietro Vigilio: Istruzione per le mammane della diocesi di Trento da osservarsi per ordine della reverendissima superiorità ecclesiastica*, Trento, 1786.

<sup>139</sup>) Ivi, Libro B (114), n. 73½, a. 1804. *ISTRUZIONE PER LE MAMMANE Prescritta con Sovrano Imp. Reg. Comando d.d. Vienna li 2 del mese di gennaio dell'anno 1770. Dal Ces. Reg. Giudizio Provinciale ed unitovi Capitanato Circolare ai Confini d'Italia. Trento, 27.1.1805*. La sensibilità del Governo austriaco in campo medico in generale, ed in questo ramo, in particolare, si era evidenziato ancora nel 1752 quando Maria Teresa d'Austria aveva fondato a Vienna una Casa speciale per l'insegnamento dell'ostetricia che in seguito Giuseppe II, giudicandola insufficiente, ampliò inserendola nel reparto di maternità dell'Ospedale Generale da lui voluto e che aveva, a sua volta annesso un ospizio per trovatelli (cfr. LALLEMAND L., *Histoire*, cit., pp. 484-490). Un'istituzione sul modello viennese si ebbe a Milano, quando al Comparto Ostetrico, annesso al brefotrofo, con decreto 3 agosto 1808, Napoleone, vi aggiunse la Regia Scuola di Ostetricia, sfruttando anche qui le ricoverate della Maternità per l'istruzione degli studenti universitari e delle levatrici che la frequenta-



Prima dell'attivazione dell'Istituto « Laste », varie leggi indicavano come sedi di corsi di studio per la professione di « allevatrice » il Liceo di Innsbruck e l'Università di Padova, dove le allieve dovevano frequentare e sostenere alla fine del corso un esame per ottenere la qualifica di « approvate » e poter così esercitare in tutta la Monarchia »<sup>140</sup>).

Le stesse leggi stabilivano le remunerazioni e le spese alle quali i comuni dovevano sopporre e nello stesso tempo l'età e lo stato civile delle allieve: fino al 1848 a questa professione potevano accedere solo le sposate, dopo tale data vennero autorizzate anche le nubili di età superiore ai venti anni<sup>141</sup>).

Malgrado le raccomandazioni di istruzione le levatrici, o chi si improvvisava tale, operavano, come già si è detto, specialmente nei piccoli centri, non solo senza « approvazione », ma anche senza « autorizzazione »<sup>142</sup>).

L'apertura della scuola delle Laste contribuì a divulgare i sistemi più razionali e moderni in fatto di assistenza ai neonati anche nei comuni più arretrati che venivano obbligati ad istruire presso tale scuola le loro levatrici. La circolare governativa diramata il 20.11.1832 ai comuni ed alle parrocchie sanciva improrogabilmente tutte queste regole ed intimava ai comuni di regolarizzare la posizione delle levatrici prive di « autorizzazione », o transitoriamente, di un certificato medico che le riconosceva « abili e degne di pubblica confidenza ». Al Clero spettava un'ulteriore verifica nei confronti dei Capi comuni sull'osservanza di tale prescrizione<sup>143</sup>).

vano. Nello stesso tempo alcune trovatelle ritenute idonee venivano scelte per istruire nel lavoro di levatrici (cfr. GORNI M.L., PELLEGRINI L., *Una storia sociale*, cit., p. 172). Una scuola ostetrica, della quale, secondo il dott. Truzzi, che cercò di ricostruirne le vicende, i documenti non si sono reperiti, esisteva a Rovereto. Si conosce con certezza che venne aperta nel 1770. Non altrettanto sicura è l'epoca della sua soppressione: probabilmente la sua chiusura avvenne in seguito alla legge del 1784, riguardante tutte le scuole ostetriche dei paesi riuniti sotto la dominazione degli Asburgo (cfr. TRUZZI F., *Le scuole ostetriche nelle terre redente*, in « Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », anno accad. 1920-21, pp. 908-912). Anche a Verona funzionò fino al 1817 una scuola ostetrica, collegata all'università di Padova e che, stranamente, malgrado l'opposizione dei veronesi, venne soppressa dal Governo Austriaco, forse per la sua vicinanza appunto con Padova (cfr. VIANA O., VOZZA F., *L'ostetricia e la ginecologia in Italia*, Milano, 1933, p. 605).

<sup>140</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., n. 1823, p. 184 e p. 582.

<sup>141</sup> Ivi, a. 1848, p. 628.

<sup>142</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 570.

<sup>143</sup> Ivi, *Circolare Governativa d.d. 20.11.1832*.

Per evitare negligenze venne fatta un'indagine capillare nei vari comuni che tramite i Giudizi Capitanali fecero pervenire i prospetti riguardanti la posizione di tutte le mammane in servizio. Si evidenziano così gravi carenze, ma soprattutto l'indisponibilità di vari comuni poveri a sottoporsi a nuove spese<sup>144</sup>).

Le lezioni teorico-pratiche alle « Laste » venivano tenute dal primario e professore d'ostetricia, in lingua italiana, alle allieve dei circoli meridionali del Tirolo presso la sezione gratuita delle gravide e delle puerpere. Il corso durava cinque mesi più due di pratica. In questo periodo le allieve meno abilitate dovevano essere mantenute dai rispettivi comuni che erano inoltre tenuti a fornire i libri e risarcire le varie tasse<sup>145</sup>).

Naturalmente i comuni cercavano di risparmiare sugli emolumenti previsti speculando sul bisogno delle allieve ed anche sulla loro ignoranza<sup>146</sup>).

Le alunne di ogni anno erano circa 16-18, stando ad una statistica del Perini del 1852; per il 1854 il Prof. Braun ne elencava 22<sup>147</sup>. Il programma era quello prescritto nelle università austriache nel piano di studi medico-chirurgici del 1804 e 1810.

L'abitudine di tenere le lezioni al letto delle partorienti venne modificata nel 1857: per evitare un eccessivo affollamento nel reparto si decise di spiegare la parte teorica in una sala separata ed « adoperare partorienti e puerpere per le necessarie dimostrazioni ed esercizi facendo accedere le allieve a piccoli gruppi »<sup>148</sup>).

<sup>144</sup> Ivi, *Prospetti sulla situazione delle levatrici*.

<sup>145</sup> Ogni anno si tenevano due corsi: il primo da ottobre a febbraio ed il secondo dal primo di marzo alla fine di luglio. Le aspiranti levatrici dovevano presentare i certificati attestanti la loro buona condotta, politica e morale, la garanzia di saper leggere e scrivere ed il contratto stipulato con il Comune. La spesa per un'allieva era prevista in fiorini 124, oltre a carantani 30 al giorno per il mantenimento, fiorini 5 e carantani 30 per il diploma e bollo, fiorini 3 per tassa di giuramento, fiorini 5 per gli strumenti necessari (cfr. A.S.T. *Raccolta delle Leggi*, cit., a. 1832, p. 865).

<sup>146</sup> Il dott. Pastorello si lamenta di questo fatto nel suo libro, scritto appositamente per le scolare dei suoi corsi ed aggiunge che « per la rozzezza e mancanza di istruzione delle allieve le lezioni vengono apprese solo dalla viva voce di chi le ammaestra ». PASTORELLO L., *Elementi di ostetricia ad uso delle Levatrici*, Trento, 1843, pp. 8-9.

<sup>147</sup> PERINI A., *Statistica*, cit., p. 322; BRAUN C., *Übersicht*, cit., p. 6.

<sup>148</sup> A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 435, n. 1857.

Alla fine del corso avevano luogo gli « esami rigorosi », tenuti dal direttore, dal professore di ostetricia e da un medico pratico assistente ai parti nella città di Trento, o dal chirurgo circolare. Un particolare risalto veniva dato al giuramento della mamma, tanto che nel corso degli anni la formula subì vari cambiamenti <sup>149)</sup>.

Secondo il giudizio del prof. Ettore Truzzi, clinico ostetrico dell'Università di Padova, la scuola di Trento si distinse « sia per bontà clinico didattica che per bontà di tradizione » <sup>150)</sup>.

La sua soppressione, avvenuta col primo gennaio 1870, in seguito alla istituzione della Facoltà di Medicina di Innsbruck presso quella Università, la quale ne aveva reclamato il trasferimento, insieme al resto dell'Istituzione, per avere sufficiente « materiale » per la propria clinica Ostetrica, suscitò aspre polemiche nel Trentino e ripetute richieste di una nuova introduzione, andate, peraltro, sempre deluse. Per quanto riguarda la Scuola delle Ostetriche la maggiore difficoltà veniva a determinarsi proprio dalla differenza di lingua che, ovviamente, quasi nessuna delle probabili allieve del Tirolo meridionale conosceva.

La Scuola di Trento, elemento qualificante dell'Istituzione, non venne più ripristinata e le aspiranti ostetriche tornarono a frequentare ad Innsbruck o a Padova, per la loro istruzione, fino a che, a Verona, ricominciò a funzionare, annessa alla maternità e posta sotto la guida della stessa Università di Padova, la nuova scuola di Ostetricia <sup>151)</sup>.

## CONCLUSIONI

L'esame delle vicende dell'Istituzione e dell'attività del Triplice Istituto delle Laste ci porta ad una serie di riflessioni sul suo reale significato.

È difficile scindere gli obiettivi che l'Istituto si pose fin dal suo sorgere e definire una graduatoria delle proprietà. Pur tuttavia si può affermare che l'Istituzione sorse in primo luogo per dare una risposta

<sup>149)</sup> A.S.T., *Raccolta delle Leggi*, cit., n. 1874, p. 103. Secondo la legge del 1825 le levatrici dovevano abitare nei luoghi dove erano conosciute. Dal 1853 in poi ebbero il permesso di esercizio in tutta la Monarchia, senza alcun vincolo che la loro approvazione. Dovevano inoltre munire di insegna la loro casa e condurre una vita onesta, proba, sobria; mantenere il segreto e prestare la loro opera sia di giorno che di notte volenterosamente e con assiduità.

<sup>150)</sup> Truzzi F., *Le scuole ostetriche*, cit., p. 910.

<sup>151)</sup> *Ibidem*.

al grave problema sociale delle nascite illegittime che in tale periodo assume una maggiore evidenza.

Un problema sociale questo che è anche un problema di ordine pubblico e di « polizia », dal momento che il fenomeno creava riflessi di turbamento nella struttura socio-culturale dell'ambiente, ma anche perché, affidata ad un organismo pubblico, la soluzione della questione si poneva necessariamente come una delle forme di riorganizzazione dello Stato e dei suoi apparati.

Ma un secondo obiettivo appare tuttavia importante ed è quello legato agli interessi medico-scientifici anche questi segno di un tentativo di risposta organizzata degli aspetti sanitari di uno Stato moderno.

L'importanza accordata alla Sezione della Maternità, evidenziata nei numerosi rapporti medici dei vari professori avvicendatisi alla Direzione dell'Istituto, non lasciano dubbi sullo scopo sperimentale dell'iniziativa volta, appunto, all'incremento delle conoscenze in campo medico in un periodo di particolare attenzione agli aspetti scientifici della funzione medica ed all'esigenza di preparazione di personale qualificato.

In particolare l'ostetricia, che per secoli era stata appannaggio di « volonterose donnicciuole », prive di istruzione, aveva trovato nella « massa di materiale umano a disposizione » la possibilità di una valida sperimentazione.

La sezione degli esposti mostra ugualmente la duplicità dell'intenzione: da una parte l'interesse scientifico manifestato attraverso la vaccinazione oltre che la sperimentazione dell'allattamento artificiale, dall'altra l'aspetto sociale con il complesso problema del mantenimento e del collocamento degli esposti stessi.

A differenza degli Istituti similari del tempo l'ottica austriaca in fatto di esposti era fin dalla fondazione dell'Istituto orientata all'eliminazione del fenomeno dell'abbandono definitivo dell'illegittimo e a favore del riconoscimento del figlio naturale almeno da parte della madre. Forse più per motivazioni economiche che di giustizia sociale il fine dell'Istituto era sempre rivolto alla restituzione dell'illegittimo alla madre. Di fatto però tale tendenza venne osteggiata dal Clero e dall'Autorità politica locale, con diverse motivazioni, a favore di una maggiore salvaguardia del segreto della madre e della sua « onorabilità », ma a scapito dei diritti del bambino.

Ma con l'evolversi delle idee e anche per il vivace dibattito che, sia in Francia, che in Italia si andava via via sviluppando a favore,

prima della eliminazione della famigerata « Ruota » e poi, addirittura, del Brcotrofo, anche la funzione del Triplice Istituto delle Laste potè gradatamente ritornare alla primaria progettazione: assistenza alle partorienti illegittime e povere nel periodo del bisogno maggiore, allevamento temporaneo dell'esposto in attesa della restituzione alla madre una volta raggiunta « l'età normale » ed infine seria preparazione di valide mammane da collocare nei vari comuni del Trentino.

APPENDICE I

A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 570

*Lettera del Magistrato Politico Economico di Trento al Capitanato Circolare di Trento, Trento, 17.5.1826*

Benché già altre volte siasi rappresentata l'assoluta necessità di questo Pio Stabilimento, crede però non del tutto superfluo il Magistrato Civico di far osservare, che lo stesso è richiamato sia dalle viste politiche che economiche.

La lontananza della Casa di Verona, ove s'invisano attualmente gli illegittimi, basta per sè a dimostrare tale necessità, mentre il loro trasporto in un'età tenerissima e talora altresì in rigida stagione li espone a pericolo grandissimo, cosicché molti muoiono o sul viaggio o poco dopo giunti colà gravemente infermano con conseguenze durevoli per l'intero corso di loro vita.

Se tale inconveniente va del tutto a cessare coll'erezione in Trento di questa Casa, vien tolto altresì quello niente meno importante del pericolo d'esposizione, come non ha guari seguiti a Romagnano, ed evita pur anco l'affluenza delle segrete partorienti delle Comuni lungo l'Adige ed in par tempo si ottiene il togliimento di tanti scandali, che tutto giorno ne nascono.

Merita oltracciò riguardo la facilità che s'appresta alle mammane d'istruirsi e di rendersi abili ne' disimpegno della loro professione mediante la molteplicità de' casi che per tal mezzo loro vanno a presentarsi. Il sollievo, finalmente degli Spedali dalle gravi spese per le partorienti e del Comune dall'aggravio di spedire a Verona gl'illegittimi costituiscono un altro fondamento per cui indispensabile si manifesta l'erezione del suddetto Istituto. Da tutto ciò prende il Magistrato civico

nuovo motivo di rivolgersi a quest'Inclito Capitanato pregandolo ad interessarsi perché siano abbassate le opportune determinazioni, onde questo Pio Stabilimento . . . sia a seconda del pubblico desiderio posto quanto prima in attivazione.

APPENDICE II

A.S.T., Fondo Consigliere Aulico, Sanità, c. 21

*Lettera del Curato di Terzolas alla Direzione Laste, 1864*

Con mio grave rincrescimento devo annunziare come certa Rosa Stanchina, di qui, cadde nuovamente in fallo trovandosi già gravida di sei mesi circa. Tanto risulta dalla consistenza della pubblica voce. Invitata questa giovine disgraziata a volersi recare, *come di prescrizione*, a codesto Istituto essa ostinatamente si rifiuta dichiarando che né curato, né Comune, né pretura la possono obbligare. Fermandosi in paese è un volere moltiplicare lo scandalo e fomentare in questa miserabile e forse in altre, la facilità del delittò. Prego caldamente codesta Lodev. I.R. Direzione di volersi compiacere di un suo benigno riscontro dichiarandomi se in forza dei regolamenti di codesto Istituto queste disgraziate sieno obbligate o meno a portarsi costì per isgravarsi ed allattare i propri figli. Io son d'avviso che la regola debba esser questa per molti e molti riguardi e specialmente per ovviare scandali ulteriori.

Questa infelice intende spedire a suo tempo il frutto del suo fallo e nulla più. Quando non venga obbligata ad allontanarsi dal paese resterà rinfrancata nella sua sfacciataggine. Temo che la scuola della Stanchina abbia formato altre allieve. Quando venga tollerata questa in paese, altrettanto potrà succedere in qualche altra. Ritengo che codesta Lodevole Direzione a senso dei suoi regolamenti potrà avere in mano i mezzi convenienti per obbligarla in conformità di quanto sopra dichiarato. Di questo affare ho già fatto parola in precedenza con questo Capo Comune e colla Lodevole I.R. Pretura distrettuale di Malè.

Ma la Stanchina pare ostinata a non voler obbedire a veruna autorità. Se codesta Direzione sullodata si compiacesse, sull'appoggio del presente mio rapporto, d'invitare il Capo Comune o la Lodev. I.R. Pretura a voler usare colla renitente i mezzi coattivi sono sicuro che si otterrà quanto si desidera e con ciò sarà levato lo scandalo presente ed altri ancora avvenire.

APPENDICE III

A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Fondo Laste, c. 513

*Lettera della Pretura di Civezzano al Conte Hohenwerth, Civezzano, 6.7.1860*

Nel vasto comune di Pinè, la maggior parte delle famiglie prendeva a custodia un esposto levato dall'I.R. Amministrazione dell'Istituto Laste e le più miserabili perfino, tre, quattro. È facile immaginarsi quale educazione e trattamento ricevessero . . . e senza accennare a fatti speciali, che diedero perfino luogo a procedura punitiva, basti interpellare in proposito la pubblica fama.

Molti negozianti tenevano a pegno dai custodi per debito, il contratto di mantenimento, ed i primi, anziché i secondi erano quelli che si presentavano all'Amministrazione Laste per incassare le stipulate promerenzze. La scrivente, conoscendo le circostanze sustrate, per porre argine a tanta infamia e per alleviare la sorte di quelle vittime infelici praticò all'occasione delle trasferte officiose ed anche appositamente, senza compenso, e senza verun dovere, delle frequenti inopinate visite . . . e purtroppo ebbe a convincersi essere quello un trattamento veramente barbaro e bestiale, tanto in rapporto fisico che morale, per cui si fece carico di prendere . . . delle misure di rigore col levarle immanentemente dai rispettivi custodi ed assoggettare i renitenti a ben pascia multa . . . Giovi poi anche rinnovare che il Clero ben poco si cura della sorte di quei miseri, quantunque gli incombe già da qualche anno la sorveglianza loro e prova ne sia, fra le altre, quel rilasciare sì facilmente, forse per riguardi umani, a chiunque si presenta, certificati per ottenere in custodia esposti. In vista delle premesse circostanze mi rivolgo a V.S.I. coll'umile preghiera di far sì che venghino ritirati dai custodi del comune di Pinè specialmente i trovatelli affidati loro da pochi mesi sopra certificato del Curator d'anime, senza il visto della Pretura e di impedire che per l'avvenire non abbiano a ripetersi simili casi.

APPENDICE IV

A.S.T., Fondo Capitanato Circolare Trento, Varie, c. 241

*Lettera del Magistrato Politico Economico di Trento al Capitanato Circolare di Trento, Trento, 28.6.1846*

. . . (Gli esposti) si suppongano pure sani e d'ottima disposizione, all'età di dieci anni lo sviluppo fisico ed intellettuale è ancora così im-

perfetto che l'assoggettarlo a diuturno e ordinato lavoro per guadagnare il pane è lo stesso che soffocare sul loro nascere i germi della robustezza e della salute: per cogliere uno scarso frutto si uccide la pianta. Purtroppo l'esperienza di tutta l'Europa dimostra questa verità dacché tante leggi si dovettero emanare per regolare l'età dell'ammissione e le ore del lavoro dei fanciulli occupati nelle manifatture e nelle fabbriche ove si mettono a profitto le piccole loro forze. La mancanza assoluta nella nostra città di simili fabbriche e manifatture ove occupare i poveri esposti rende qui peggiore la loro condizione. La massima parte si collocano presso contadini della campagna in qualità di famigli e si assoggettano alle più dure fatiche, perché il contadino non usa né discrezione, né misura e si sa che ha maggiori riguardi pel suo giumento, che gli costa denari, che per un famiglio, che può a suo piacere cangiare, e lo riguarda come uno stromento pagato che si adopra fino a che serve e si getta via quando è logoro. Or dunque questa è la terribile condizione che aspetta i poveri esposti allorché vengono dimessi dall'Istituto, condizioni aggravate non poco dalla pubblica opinione, che li riguarda con disprezzo, come fossero d'una razza diversa e degradata. La coltura morale poi viene trascurata e sarebbe vano qualsiasi mezzo anche di coazione per obbligare i padroni a mandare questi disgraziati alla Scuola. Vogliono che lavorino tutto il dì e ad altri patti non li tengono. Il popolo che lavora nei campi e nelle officine trae profitto dalle forze dei propri figli, appena adolescenti, e talvolta per avidità di guadagno ne abusa, alla educazione intellettuale si poco pensa che ci vollero leggi punitive per obbligare la frequentazione alle pubbliche scuole. Se così trattansi i figli, come si tratteranno gli allievi, ove l'abuso derivato dal mal calcolato amore di guadagno e talvolta purtroppo da bisogno, non si cerchi un rimedio col corrispondere agli artieri una proporzionale mercede. Or come por riparo a questi fatalissimi inconvenienti se non si prolunga la loro custodia nell'Istituto, se non si destina un fondo per sovvenire i dimessi, onde possano collocarsi ad apprendere un'arte e un mestiere in modo che vengano trattati più umanamente? L'istanza pupillare inculca vigilanza e carità ai tutori, e i tutori si volgono al Clero, e all'autorità politica, ma intanto la disgraziata condizione dei loro pupilli non si migliora, e per buoni consigli, e per buone parole non si alleggerisce quella specie di schiavitù in cui gemono oppressi.

APPENDICE STATISTICA

Tabella 1 - PARTORIENTI ASSISTITE DAL 1833 AL 1870

Anno	Gravidie	I classe	II classe	III classe	Totale	Tholo Sud	Tholo Nord
1833	56	1	2	29	88	81	7
1834	77			24	101	85	16
1835	89		9	9	107	80	27
1836	87	2	8	30	127	107	20
1837	102		5	22	129	93	36
1838	115	1	1	27	144	95	49
1839	134	1	6	38	179	119	60
1840	151	1	8	23	183	116	67
1841	149	1	18	28	196	136	60
1842	148		3	28	179	117	62
1843	151	1	10	38	200	130	70
1844	152	1	12	24	189	124	65
1845	151		14	39	204	134	70
1846	159		14	31	204	126	78
1847	149	2	7	37	195	122	73
1848	149	1	7	32	189	124	65
1849	149	2	6	33	190	115	75
1850	171		18	22	211	111	100
1851	208		26	38	272	145	127
1852	253	1	14	40	308	143	165
1853	274	1	25	26	326	162	164
1854	257		18	20	295	110	185
1855	238	1	9	31	279	115	164
1856	240	1	9	29	279	130	149
1857	318		15	32	365	158	207
1858	248	2	20	34	304	122	182
1859	229		7	34	270	126	144
1860	181	2	18	39	240	139	101
1861	232		13	36	281	122	159
1862	181	1	11	33	226	135	91
1863	186		16	49	251	150	101
1864	194	1	10	38	243	124	119
1865	215		5	16	236	121	115
1866	205		5	20	230	128	102
1867	224	1	1	21	246	149	97
1868	243		3	28	274	120	154
1869	204		5	19	228	114	114
1870	245	1	3	18	267	125	142
6914		25	381	1115	8435	4653	3782

Fonte: A.S.T., Registri delle Partorienti assistite, a. 1833-1870.

Tabella 2 - PROFESSIONE DELLE PARTORIENTI

Anno	Domestica	Condutina	Queltrice	Testatrice	Villana	Giornaliera	Civile	Operaia	Servente	Artigiana	Lavandina	Bettolina	Mancera	Mugnana	Nutrice	Sarta	Cuoca	Ostessa	Camarciera	Lattina	Chirovaga	Palcegnana	Platicca	Tralicante	Totale
1833	23	16			14			1																	54
1834	45	18	1	1	4																				69
1835	46	4			26																				76
1836	48	13	1		16																				78
1837	39	1			48		3																		91
1838	9	5	2		84				7																110
1839	11				100				4																116
1840	8				135																				144
1841	13	1	1		129																	1			146
1842	21	2	1		115																				144
1843	18	1	2		117				5																140
1844	15	1	2		127				3																144
1845	64	1	2		79																				146
1846	73	9	3	2	60	1		8	2																166
1847	81	8	1	1	46		2																		148
1848	80	6	1	1	51			13																	163
1849	85	9	5		41			6																	150
1850	92	2	2		55			16																	173
1851	123	6	7	1	44	3		12																	198
1852	178	4	4		51	4	1	9																	231
1853	201	2	2		45	3		15																	270
1854	189		7		33	2		16																	247
1855	178	12	13	1	32	6		7																	252
1856	116	45	7		11	11		3																	187
1857	139	92	6	1	15	1		1																	259
1858	116	79	4		19	1		1																	226
1859	91	74	9	2	20	1		1																	201
1860	90	68	3		2			1																	170
1861	105	79	6		16			3																	213
1862	71	42	7		4			5																	124
1863	92	65	4		2			2																	170
1864	112	46	5		1			2																	171
1865	97	62	2		3			2																	164
1866	85	80	1	6				2																	179
1867	102	71	13		2			2																	192
1868	85	90	5	6	1			1																	198
1869	80	84	4					1																	176
1870	101	57	7		15			5																	189
	3122	1148	127	35	1458	144	17	136	21	33	14	1	1	1	1	10	5	1	2	1	2	1	4	3	6288

Fonte: A.S.T., Registri delle Partorienti assistite, a. 1833-1870.

Tabella 3 - ETA DELLE PARTORIENTI ACCOLTE ALL'ISTITUTO LASTE

Anno	15/16	17/18	19/20	21/22	23/24	25/26	27/28	29/30	31/32	33/34	35/36	37/38	39/40	41/42	43/44	Totale
1833			10	16	11	6	3	5	1	1	2	1	1	1	1	57
1834		1	5	14	20	9	10	6	3	4	1	1	1	1	1	74
1835		2	4	9	30	20	6	6	3	1	2	2	1	1	1	86
1836		1	8	13	16	19	7	9	2	1	1	1	1	1	1	82
1837	1	5	11	11	18	20	8	11	3	2	3	3	5	1	1	104
1838		2	9	15	20	16	18	18	9	7	4	6	2	2	1	109
1839		3	14	10	33	13	21	16	4	4	1	1	1	1	1	129
1840		4	10	18	34	18	23	17	10	4	7	4	2	2	1	148
1841	2	5	15	18	20	23	17	16	7	11	5	2	1	1	1	142
1842		4	8	8	28	17	18	18	8	7	5	6	3	1	1	143
1843		7	8	15	23	15	27	20	7	5	6	3	1	1	1	148
1844		2	15	13	18	24	24	24	9	7	8	4	5	1	1	148
1845		7	14	40	19	20	14	14	12	7	6	1	1	2	2	150
1846		3	12	23	24	16	14	13	14	11	11	8	3	1	1	154
1847		4	13	14	21	15	15	27	10	9	9	4	3	1	1	146
1848		3	16	18	23	18	22	12	11	7	8	4	5	1	1	149
1849		4	15	16	18	18	24	24	9	7	3	4	5	1	1	148
1850		2	15	13	24	23	22	26	10	9	12	12	2	2	2	172
1851		4	16	39	30	48	38	24	22	11	10	7	3	1	1	203
1852		6	18	32	46	45	40	25	26	21	7	4	6	2	1	256
1853		5	20	16	37	37	43	28	20	28	10	4	5	2	1	219
1854	1	4	19	25	30	35	34	28	14	16	10	7	2	1	1	238
1855		3	17	32	30	53	28	13	6	11	8	1	1	1	1	231
1856		2	17	28	45	36	32	41	20	20	18	8	5	1	1	276
1857	1	2	17	32	46	22	28	17	13	17	9	4	4	1	1	241
1858		1	14	15	36	25	13	24	13	6	9	4	2	2	2	213
1859		2	16	33	36	22	28	27	12	19	8	10	3	1	1	217
1860		1	6	16	32	20	30	15	11	8	10	2	6	1	1	151
1861		5	12	30	28	34	25	17	13	5	6	3	3	1	1	176
1862		1	7	17	25	41	26	17	13	9	6	7	1	1	1	189
1863		6	18	32	27	36	16	18	9	7	11	3	2	2	2	198
1864		4	16	18	32	27	36	16	18	9	7	11	3	2	2	179
1865		7	24	37	37	44	29	19	12	9	8	7	3	2	2	206
1866		4	20	35	25	34	21	16	13	6	3	5	2	2	2	234
1867		4	12	20	37	34	20	23	9	9	8	5	2	2	1	187
1868		11	141	519	843	1102	850	709	433	352	267	182	117	34	25	6597

Fonte: A.S.T., Registri delle Partorienti assistite, a. 1833-1870.

Tabella 4 - PROVENIENZA DELLE PARTORIENTI PER DISTRETTO CENSUARIO (1833-1870) (TIRIOL DEL SUD)

Anno	Borgo	Levico	Sutrigno	Cavalletto	Fassin	Cles	Rondo	Maire	Marostica	Prinligio	Riviera	Arco	Ledro	Rovertio	Monte	Nogareda	Tione	Condino	Sanfeno	Cembra	Civizzano	Lavis	Perleire	Vezzano	Trento	Fuori	Totale	
1833	3																											44
1834	1	1	7	7	1	3	1	4	2	1	2	1	1	5	2	2	1	2	1	1	1	3	3	1	4	7	59	
1835	6	4	2	8	1	4	2	3	3	1	1	1	1	9	3	1	2	1	2	2	1	3	2	3	5	16	88	
1836	7	6	2	4	2	4	2	3	1	2	2	1	1	10	4	2	1	1	1	1	1	2	2	1	6	27	88	
1837	5	1	3	4	1	2	3	1	6	3	3	1	1	9	3	1	2	1	1	1	1	3	2	1	6	20	100	
1838	9	3	1	4	2	2	3	1	6	4	4	2	1	8	5	1	1	1	2	2	2	4	4	2	2	32	114	
1839	8	1	2	4	1	2	1	2	1	4	3	5	1	8	1	3	1	1	1	1	1	5	2	2	2	49	114	
1840	5	1	4	4	2	4	5	2	5	2	3	1	1	5	3	2	1	1	1	1	1	4	6	6	6	67	115	
1841	12	5	1	7	2	5	1	4	3	4	4	2	1	6	1	2	1	1	1	1	1	5	6	1	6	69	147	
1842	6	1	5	10	1	5	1	4	3	4	4	1	1	3	2	1	2	2	2	2	1	6	5	5	6	62	148	
1843	10	6	4	7	2	7	3	2	4	4	1	1	1	6	1	4	2	1	1	1	1	4	2	4	2	70	147	
1844	11	1	4	8	1	8	5	4	4	4	1	1	1	7	3	1	1	1	1	1	1	5	3	2	4	65	155	
1845	8	4	8	5	5	5	5	4	4	1	1	1	1	5	4	1	1	1	1	1	1	6	6	4	4	78	152	
1846	4	4	8	2	4	7	1	3	3	1	2	1	1	5	4	1	2	2	2	2	3	2	2	2	2	70	152	
1847	8	4	2	14	2	4	3	2	3	1	2	1	1	6	1	1	2	2	2	2	1	3	2	1	2	65	155	
1848	7	2	4	5	2	3	3	6	3	2	3	1	1	6	1	2	1	1	1	1	1	4	4	4	4	78	152	
1849	7	3	4	7	2	4	3	6	3	2	3	1	1	7	2	1	1	2	2	2	4	3	3	3	3	73	150	
1850	5	6	2	8	2	4	2	6	1	1	1	1	1	5	1	1	1	1	1	1	4	5	3	3	5	65	171	
1851	4	2	2	8	2	5	1	4	1	2	2	3	1	5	1	1	4	7	1	2	3	3	2	2	1	75	154	
1852	12	3	1	6	1	4	2	5	1	4	2	2	1	6	3	2	3	2	1	2	3	3	2	2	2	100	175	
1853	14	4	5	7	1	11	4	1	5	4	2	1	1	3	4	3	1	1	1	1	3	4	1	5	5	127	199	
1854	5	5	4	3	1	1	1	3	5	5	2	1	1	3	4	3	2	3	3	1	2	2	2	1	9	165	236	
1855	1	4	4	3	3	1	1	2	1	1	1	1	1	5	4	3	2	3	3	1	1	3	1	1	9	164	255	
1856	1	4	2	4	4	2	1	2	1	4	2	2	1	3	1	2	3	4	2	1	3	1	2	1	8	185	251	
1857	15	4	2	4	4	2	1	1	1	1	1	1	1	5	1	2	3	4	2	1	4	1	6	4	9	164	229	
1858	2	1	17	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	5	1	2	2	1	1	1	3	1	3	3	3	149	217	
1859	7	1	1	17	1	2	2	1	4	1	3	2	2	1	6	5	2	1	1	1	3	9	7	3	8	207	262	
1860	5	1	3	2	1	4	2	2	1	1	1	1	1	4	2	2	1	2	1	1	1	6	7	1	9	144	236	
1861	1	3	3	6	1	2	2	5	3	2	1	1	1	3	2	1	2	1	2	3	3	2	1	8	8	101	152	
1862	11	3	3	6	3	1	2	4	1	1	1	1	1	3	3	2	1	2	3	3	3	2	4	1	8	159	219	
1863	5	4	5	9	6	2	3	1	4	1	1	1	1	2	4	1	3	1	2	3	2	1	4	4	3	91	160	
1864	8	1	3	5	1	3	4	9	1	1	1	1	1	4	1	1	5	2	3	1	3	2	1	6	3	101	184	
1865	8	2	4	11	3	2	4	9	1	1	1	1	1	5	3	3	7	4	1	2	4	2	7	3	2	119	188	
1866	11	2	6	12	7	1	2	6	1	2	3	1	1	6	1	2	4	3	3	2	2	3	5	2	7	102	203	
1867	9	6	4	8	3	1	4	5	6	2	3	1	1	4	3	1	1	3	1	2	2	6	5	10	97	187		
1868	13	4	3	5	6	3	3	4	3	1	1	1	1	5	2	1	2	1	1	3	3	1	6	3	6	154	238	
1869	5	4	8	9	1	5	3	4	3	2	1	1	1	7	2	1	1	1	1	1	3	1	6	4	2	114	189	
1870	7	8	3	5	3	3	4	2	4	3	2	2	2	3	1	2	2	1	2	2	2	5	4	11	142	280		
Totale	257	125	120	263	46	157	68	105	127	82	54	57	16	173	75	67	62	87	54	68	66	120	70	193	84	209	3782	6577

Fonte: A.S.T., Registri delle Partorienti assistite, a. 1833-1870.

Tabella 5 - MORTALITÀ DELLE PARTORIENTI E DEI BAMBINI NELL'ISTITUTO DELLE PARTORIENTI

Anno	Partorienti morte		Bambini morti e nati morti	Percentuale di morte sulle ammissioni	
	%			%	
1833	1,13	1	8	9,09	88
1834	0,99	1	7	6,93	101
1835	0,93	1	9	8,41	107
1836	0,78	1	7	5,51	127
1837	3,01	4	9	6,97	129
1838			12	8,33	144
1839	1,67	3	13	7,26	179
1840	3,27	6	26	14,20	183
1841	2,04	4	21	10,71	196
1842			27	15,08	179
1843	1,00	2	26	13,00	200
1844	2,64	5	29	15,34	189
1845	1,47	3	20	9,80	204
1846	4,90	10	21	10,29	204
1847	0,51	1	31	15,89	195
1848	2,11	4	27	14,28	189
1849	1,05	2	29	15,26	190
1850	1,42	3	20	9,47	211
1851	0,73	2	40	14,70	272
1852	0,32	1	34	11,03	308
1853	1,53	5	38	11,65	326
1854	0,33	1	25	8,47	295
1855	3,58	10	22	7,88	279
1856	1,07	3	22	7,88	279
1857	1,95	4	35	9,58	365
1858	5,92	18	52	17,10	304
1859	2,59	7	24	8,88	270
1860	1,56	4	29	12,08	240
1861	3,55	10	38	13,52	281
1862	1,32	3	37	16,37	226
1863	2,78	7	39	15,53	251
1864	1,64	4	41	16,87	243
1865	0,42	1	39	16,52	236
1866	0,86	2	21	9,13	230
1867	2,84	7	25	10,16	246
1868	1,09	3	36	13,13	274
1869	1,31	3	30	13,15	228
1870	2,62	7	32	11,98	267
		153	1001		8435

Fonte: A.S.T., Registri delle Partorienti assistite, n. 1833-1870.

Tabella 6 - ESPOSTI INTRODOTTI ANNUALMENTE DAL 1833 AL 1856

Anno	Maschi	Femmine	Leste	Fuori	Tirolo Nord		Tirolo Sud		Totale
					M	F	M	F	
1833	57	51	56	52	4	4	53	47	108
1834	65	66	79	52	6	11	59	55	131
1835	99	73	86	86	12	11	87	62	172
1836	108	105	116	97	17	18	91	87	213
1837	106	94	117	83	19	17	87	77	200
1838	100	93	131	62	19	30	81	63	193
1839	100	99	164	35	30	20	70	79	199
1840	102	98	163	37	37	30	65	68	200
1841	101	101	163	39	26	26	75	75	202
1842	99	86	156	29	25	19	74	67	185
1843	109	103	181	31	38	38	71	65	212
1844	85	94	150	29	24	33	61	61	179
1845	99	87	168	18	31	25	68	62	186
1846	108	131	182	57	38	52	70	79	239
1847	99	89	157	31	43	31	56	58	188
1848	94	104	160	38	29	35	65	69	198
1849	91	94	152	33	28	38	63	56	185
1850	97	140	200	37	47	58	50	82	237
1851	129	169	244	54	75	97	54	72	298
1852	127	171	258	40	73	112	54	59	298
1853	160	170	296	34	88	96	72	74	330
1854	172	164	291	45	107	105	65	59	336
1855	165	150	288	27	93	90	72	60	315
1856	167	151	293	25	108	92	59	59	318
	2639	2683	4251	1071	1017	1088	1622	1595	5322

Esposti introdotti annualmente dopo l'apertura del reparto di Innsbruck

1857	375
1858	334
1859	427
1860	341
1861	377
1862	378
1863	376
1864	383
1865	363
1866	370
1867	376
1868	478
1869	418
1870	383

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », n. 1833-1870.

Tabella 7 - PROFESSIONE DELLE MADRI DEGLI ESPOSTI

Anno	contadina		domestica		artigiana-operala		altro		Totale rilevato	Ammiss. totali
	Tirolo Nord	Tirolo Sud	Tirolo Nord	Tirolo Sud	Tirolo Nord	Tirolo Sud	Tirolo Nord	Tirolo Sud		
1833	3	50	2	12			1	6	74	108
1834	9	60	5	22	2	1			99	131
1835	12	56	10	32	1	5			116	172
1836	13	60	16	31	2	4	2	2	130	213
1837	27	110	5	10	1				153	200
1838	45	102	3	1				2	153	193
1839	38	105	6	7					156	199
1840	52	96	4	4			1	2	159	200
1841	45	91	7	8		1			152	202
1842	31	94	10	7				3	145	185
1843	49	72	22	11				1	155	212
1844	37	64	17	9		2		3	132	179
1845	19	53	34	17		1		2	126	186
1846	13	45	54	53	9	5		1	180	239
1847	15	41	28	22	2	6	1	3	118	188
1848	12	45	37	19			9	4	126	198
1849	13	38	36	22			3	2	114	185
1850	18	37	60	33			10	5	163	237
1851	17	20	32	37			6	7	119	208
1852	17	22	23	35			14	2	113	208
1853	13	28	135	47	1	1	20	5	250	330
1854	11	25	146	59			26	8	275	336
1855	14	25	134	67		1	15	1	257	315
1856	24	50	127	22	4	4	18	4	253	318
	547	1389	953	587	22	31	126	63	3718	5322

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.

Tabella 8 - AMMISSIONI ESPOSTI PROVENIENTI DALL'ISTITUTO DELLE PARTORIENTI

Anno	TIROLO DEL SUD			TIROLO DEL NORD			Totale	Totale Tirolo Nord e Sud
	I cl.	II cl.	III cl.	I cl.	II cl.	III cl.		
1833	2	8	53	1	2	3	56	56
1834		13	71	8	8	16	79	79
1835		10	72	14	14	28	86	86
1836	5	26	98	18	18	36	116	116
1837	6	16	92	25	25	50	117	117
1838	3	21	94	1	36	37	131	131
1839	4	32	117	1	46	47	164	164
1840	8	21	101	1	61	62	163	163
1841	12	30	115	2	46	48	156	156
1842	7	23	121	35	35	70	181	181
1843	6	32	111	70	70	140	181	181
1844	5	24	99	50	50	100	150	150
1845	13	30	115	53	53	106	168	168
1846	11	22	96	77	77	154	182	182
1847	4	22	85	56	56	112	157	157
1848	5	23	104	12	12	24	160	160
1849	7	23	98	56	56	112	152	152
1850	17	17	109	91	91	182	200	200
1851	20	22	97	145	145	290	244	244
1852	9	32	100	1	157	158	258	258
1853	14	26	83	172	172	344	296	296
1854	13	21	108	183	183	366	291	291
1855	5	19	94	3	162	165	288	288
1856	7	14	106	184	184	368	293	293
	9	182	2404	1	10	36	1800	4251

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.



Tabella 9 - PROVENIENZA DEGLI ESPOSTI PER CAPITANATI DISTRETTUALI

Anno	Annunzi.	Borgo	Cavalesse	Cles	Mezzo- lombardo	Primiero	Riva	Rovereto	Tione	Trento	Fuori	Proven. totale rilevata
1833	108	16	7	2	3	3		8	6	17	8	76
1834	131	13	8	7	4	3		9	9	35	17	105
1835	172	17	12	17	6	6	2	10	14	26	23	133
1836	213	18	11	11	8	4	1	15	3	28	35	134
1837	200	15	16	12	5	8	1	20	6	32	36	151
1838	193	13	9	10	8	6	9	14	5	31	49	154
1839	199	24	8	8	3	7	7	19	11	20	50	157
1840	200	11	7	14	7	6	5	20	5	23	67	165
1841	202	18	3	10	6	3	13	18	5	25	52	153
1842	185	12	9	14	12	4	2	14	10	33	44	154
1843	212	15	11	12	2	4	8	11	5	27	76	171
1844	179	14	7	9	3	13	9	9	9	29	57	159
1845	186	9	5	7		6	3	11	4	20	56	121
1846	239	12	7	13	6	2	7	23	9	39	90	208
1847	188	15	7	7	3	1	5	12	6	27	74	157
1848	198	6	9	11	7	1	3	22	4	27	64	154
1849	185	18	9	9	1	2	9	12	3	26	63	152
1850	237	11	11	13	4	2	5	10	6	28	105	195
1851	298	4	5	7	4		10	25	1	21	174	251
1852	298	13	5	11	13	1	2	11	4	12	185	257
1853	330	23	6	15	6	1	3	15	9	23	184	285
1854	336	12	11	11	9	1	5	15	2	23	212	301
1855	315	18	11	5	8		9	20	9	27	183	290
1856	318	8	6	16	3		7	18	7	29	200	294
	5322	335	200	257	131	84	125	361	152	628	2104	4377

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.

Tabella 10 - LUOGO DEL COLLOCAMENTO A CUSTODIA DEGLI ESPOSTI PER CAPITANATO DISTRETTUALE

Anno	Totale annunzi.	Borgo	Cavalesse	Cles	Mezzolom.	Primiero	Riva	Rovereto	Tione	Trento	Fuori
1833	108	6	1						1	97	
1834	131	1	1	2	1	1				125	
1835	172	1								169	
1836	213	2	1							204	2
1837	200	3	5	3	2				1	179	1
1838	193	1	2		1			1	2	178	1
1839	199	15	4	10	5	6	1	6	8	137	1
1840	200	45	2	9	6	4	2	4	9	108	1
1841	202	10		12	14		2	4	4	147	1
1842	185	13		10	11	1	4	5	3	120	1
1843	212	24	1	18	7		10	7	7	102	1
1844	179	7	2	21	9	1	7	7	11	96	3
1845	186	12	4	7	8		10	8	11	88	20
1846	239	18	1	12	12		10	6	9	88	48
1847	188	12	3	9	3		3	3	4	95	31
1848	198	5	3	5	1		2	3	1	143	17
1849	185	6	3	2	7		5	7	2	114	14
1850	237	5	2	3	6		3	3	1	158	27
1851	298	3	1	5	4			4	2	143	99
1852	298	5	2	6	2		2	12	6	78	128
1853	330	6	2	3	3		4	10	2	100	152
1854	336	8		3	2		1	8	1	122	164
1855	315	8	1	3	1		2	5	2	121	138
1856	318	16	5	3			4	4	4	98	173
	5322	232	46	146	105	13	72	107	91	3010	1023

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.

Tabella 11 - MORTALITÀ DEGLI ESPOSTI FINO A 10 ANNI

Anno	Ammiss.		annf 0-1		Mortalità annf 1-5		annf 5-10		Sorte esposti fino a 10 anni		Totale	%			
	Isitt.	Custod.	Isitt.	Custod.	Isitt.	Custod.	Isitt.	Custod.	Isitt.	%			Morti	%	
1833	108		5	18	4	22			9	8,3	40	37,03	49	45,3	
1834	131			11		47		3			61	46,5	61	46,5	
1835	172		3	33		41		3			77	44,7	80	46,5	
1836	213		4	47		59		4			110	51,6	114	53,5	
1837	200		6	38		52		3			93	46,5	100	50	
1838	193		3	35		40		4			5	2,5	84	43,5	
1839	199		7	16		2		1			63	31,6	72	36,1	
1840	200		9	36		44		6			86	43	97	48,5	
1841	202		8	38		47		3			9	4,4	88	43,5	
1842	185		19	30		28		2			19	10,2	79	42,7	
1843	212		39	40		40		3			83	39,1	122	57,54	
1844	179		16	34		28		7			16	8,9	85	47,48	
1845	186		18	39		21		4			19	10,2	83	44,62	
1846	239		36	52		30		9			64	34,4	91	38,07	
1847	188		24	31		25		6			26	13,8	62	32,9	
1848	198		16	4		52		6			87	43,9	88	46,80	
1849	185		16	4		62		5			20	1,8	71	38,3	
1850	237		28	37		48		3			28	11,8	88	48,94	
1851	298		34	51		48		8			34	11,4	107	35,9	
1852	298		57	65		31		8			58	19,4	141	47,31	
1853	330		49	53		38		5			49	14,8	104	34,8	
1854	336		24	46		52		11			24	7,1	96	29,09	
1855	315		35	54		67		2			35	11,1	109	32,44	
1856	318		7	84		56		3			8	2,5	123	39,04	
	5322		456	921	20	1024		1			477	2054	4449	151	47,48
															2531

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.

Tabella 12 - SORTE DEGLI ESPOSTI

Anno	Ammissioni	Morti	Giunti età normale %	Restit.-Legitt. %	Totale da coll.
1833	108	49	59	54,62	4 3,7 55
1834	131	61	70	53,43	3 2,2 67
1835	172	80	92	53,48	2 1,16 90
1836	213	114	99	46,47	99
1837	200	100	100	50	4 4 96
1838	193	84	109	56,47	1 0,5 108
1839	199	72	127	63,81	8 4,2 119
1840	200	97	103	51,50	10 5 93
1841	202	97	105	51,98	8 3,9 97
1842	185	79	106	57,29	12 6,48 94
1843	212	122	90	42,45	12 5,6 78
1844	179	85	94	52,51	9 5,02 85
1845	186	83	103	55,37	3 1,6 100
1846	239	127	112	46,86	5 2,09 107
1847	188	88	100	53,19	7 3,7 93
1848	198	96	102	51,51	5 2,52 97
1849	185	91	94	50,81	6 3,2 88
1850	237	116	121	51,05	7 2,9 114
1851	298	141	157	52,68	8 2,6 149
1852	298	162	136	45,63	6 2,01 130
1853	330	145	185	56,06	7 2,12 178
1854	336	133	203	60,41	8 2,38 195
1855	315	158	157	50,15	8 2,53 149
1856	318	151	167	52,83	15 4,71 152
	5322	2531	2791	52,45	158 2,98 2633

Fonte: A.S.T., Registri « Libro mastro dei figli esposti », a. 1833-1856.